ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Regno nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Gobas, Massaua e Assab. L.	15	8	5	22	12	6
Europa, equiparati allo Stato estero. L.	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Anno XV. Martedì 30 Marzo 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 30 Marzo 1897 Num. 88

ABBONAMENTI

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Roma, 29 marzo 1897

Francesco Giuseppe ha inaugurato stamane solennemente la nuova legislatura del *Reichsrath*. Del discorso della Corona il telegrafo ci reca testualmente il passo relativo alla politica estera, il passo cioè relativo ai casi d'Oriente. Grecia e cretesi sono trattati aspramente dall'imperatore, il quale magnifica gli effetti ottenuti dall' « armonioso concorso di tutte le potenze ». Veramente questi effetti non ci sembrano tali che l'Austria-Ungheria e gli altri membri del concerto europeo possano menarne vanto. Le potenze intimano alla Grecia di ritirare le sue truppe da Creta e di sospendere la mobilitazione alla frontiera; e la Grecia risponde picche. Intimano ai cretesi di abbandonarsi fra le braccia degli ammiragli che garantiranno loro l'autonomia, e i cretesi rispondono che vogliono l'annessione e continuano nella lotta. Annunziano che si sono messe d'accordo per estendere alla Grecia il blocco pacifico applicato a Creta e la Grecia lascia intendere che il blocco pacifico non la farà disarmare; tanto che corre oggi la voce che le potenze non abbiano più tanta premura di bloccare Volo, Pireo e Corinto, ma stiano studiando una nuova via di uscita. Ad ogni modo Francesco Giuseppe spera « che l'azione intrapresa, condurrà ad una favorevole soluzione. »

E' a notarsi però che « l'armonioso concorso di tutte le potenze » non pare così armonico come da tanti giornali, e da tante tribune parlamentari si è proclamato. Lo stesso imperatore dice, infatti, di sperare che la soluzione « sarà essenzialmente soddisfacente, malgrado le divergenze di vedute e gli scrupoli che sorgono durante i negoziati. » E' oramai fuori di discussione che queste divergenze hanno impedito alle potenze di formulare fino dall'inizio un piano completo di azione; sicchè furono necessarii sempre nuovi scambii di idee volta per volta, con perdite di tempo continue, e con continuo pericolo che « la federazione europea » abbia a rompersi.

Non si romperà; nè forse sarà necessario, per tenerla salda, che le potenze più infervorate contro la Grecia si acconcino a tenere nel debito conto la realtà della situazione. Però, si badi, le difficoltà di esse non possono essere viste con lo stringere la Grecia nelle morse della dedizione assoluta al concetto dell'autonomia di Creta, senza nemmeno il contentino di una rettifica dei confini turco-greci nel senso stabilito dal trattato di Berlino. Lettere private da Atene dicono che tale e tanta è la eccitazione dell'ufficialità greca, che se dal re partisse l'ordine della ritirata senza che una qualche soddisfazione al sentimento nazionale della Grecia la legittimasse, ufficiali di ogni grado ed arma trascinerebbero seco soldati in Epiro e Macedonia. L'imperatore ha detto che le potenze vogliono « conservare lo *statu quo* territoriale della Turchia; » e lo conservino pure; ma come fu conservato per altri paesi occupati da terzi, e come dal trattato di Berlino è stabilito; se no, per un puntiglio che niente giustifica, sarà posta a repentaglio la pace.

Alla stessa guisa che la commedia delle riforme in Turchia ha già messo allo sbaraglio la dignità delle potenze. Ed è curioso che il governo austro-ungarico, malgrado anche i casi recenti di Tokat, e la perdurante condotta ambigua della Porta, creda ancora che la Turchia possa e voglia far sparire i germi di nuovi guai avvenire. Francesco Giuseppe nel suo discorso, dopo aver dichiarato alla Grecia che « nella fase attuale non può in verun modo far calcolo sull'approvazione delle potenze » ammonisce la Turchia che si « assumerebbe una grave responsabilità se non volesse eliminare tristi abusi, ecc. » Questa diversità di linguaggio è caratteristica rispetto all'equivoco in cui le potenze vogliono mantenersi per paura delle conseguenze che deriverebbero dalla condanna capitale inflitta alla Porta nei suoi possedimenti di Europa.

E' così intensa questa paura, che quasi c'è da fare le meraviglie che Francesco Giuseppe il cui governo ha cercato finora di dividere con la Russia le funzioni di direttore del concerto europeo — abbia creduto di rivolgere una parola di eccitamento alla Turchia, a rischio di urtare la suscettibilità della Porta, la quale crede che le potenze facciano appena parte del loro dovere comportandosi come fanno verso di lei, che ha dato prove così ripetute della sua buona volontà.

E questo è il lato tragicamente grottesco della situazione. La politica internazionale non si nutre di sentimento; s'intende dunque che i governi non siano punto favorevoli alla Grecia che, in mezzo all'utilitarismo generale fa risuonare alta la voce del suo orgoglio nazionale. Ma essa deve pur nutrirsi di realtà; e quando noi la vediamo fidare ancora nella Turchia, osando appena rammentarle che l'Europa le ha chiesto delle riforme, ci sentiamo indotti a dubitare che la diplomazia tradizionale abbia perduto il filo del buon senso che l'ha guidata finora nel labirinto della politica.

Dopo il verdetto

Un personaggio che si dice tenga le chiavi del cuore dell'on. Di Rudinì, richiamato da taluno a considerare i risultati più salienti delle presenti elezioni; i repubblicani che ora per la prima volta dopo molti anni si affermano tali innanzi agli elettori e alla Camera, i socialisti cresciuti di numero come i radicali, i banchi estremi della Camera insomma gremiti da un centinaio di deputati in attitudine più o meno minacciosa e non minacciosa esclusivamente per il ministero; avrebbe risposto: — Ed è forse ufficio del ministero allontanare dalla Camera simili elementi e reclutare i deputati soltanto fra gli amici delle istituzioni?

No; il governo non ha di questi uffici, nè di questi obblighi. E la risposta potrebbe essere apprezzata come un segno della ingenuità ministeriale se il governo si fosse realmente astenuto dall'esercitare qualsiasi ingerenza nelle elezioni. Non lo ha fatto e ha dato anzi esempi scandalosi di scorrettezza e di favori e di pressioni egualmente illeciti.

Ma se anche volesse dimostrare di esser per questo riguardo candido come la neve e innocente come una tortorella, non sarebbe perciò meno responsabile del risultato ottenuto.

E' curiosa la scusa che vediamo addotta per esso dagli ufficiosi. Che volete? Essi dicono: gli scandali, le disillusioni, le rovine, le vittime erano state sì numerose sotto il precedente ministero, che il malcontento e l'irritazione hanno dovuto avere uno sfogo, e l'hanno avuto nelle elezioni che voi deplorate. — Strano davvero! Al regno della megalomania, degli scandali e delle immoralità, è sottentrato quello degli uomini della giusta misura, della prudenza, della onestà e della pudicizia: e questi invece di essere aiutati, sorretti, applauditi, si veggono lanciar contro dagli elettori quelle bombe che si chiamano, per esempio, gli onor. De Andreis e Taroni, e l'on. Ravagli che ha raggiunto i suoi ottant'anni fermo nel proposito di non prestar giuramento alla monarchia!

L'idea di consolarsi di questi colpi dicendo che, essi passando sulla tenda ministeriale, vanno a ferire il campo crispino, senza curarsi se nel tragitto possano recare qualche danno alle istituzioni, dà la misura della serietà e della coscienza degli uomini che hanno bandito, senza bisogno e senza ragione, le elezioni.

Dalle quali, del resto, fu fatto palese che i partiti che ebbero la loro beneficiata ieri e la scorsa domenica, cioè i repubblicani e i socialisti, posseggono tutta quella organizzazione e quella disciplina che manca a tutti gli altri. I socialisti l'hanno mostrato col numero delle candidature che hanno posto e col numero dei voti che queste hanno ottenuto anche quando non hanno vinto; e per i repubblicani basterà citare il fatto dei due loro candidati a Ravenna e a Rimini, sconosciuti l'uno e l'altro agli elettori, e che pure per essere eletti non ebbero bisogno nè di parlare nè di farsi dagli elettori vedere.

L'on. Di Rudinì ignorava perfettamente una tale organizzazione degli avversari delle istituzioni politiche e sociali. La ignorava tanto che non esitò a bandire le elezioni senza il sustrato di una questione intorno alla quale potessero pronunziarsi i partiti costituzionali; e prefissosi unicamente di escludere dalla Camera un certo numero di deputati — suoi avversari decisi o amici tiepidi — non si diè il minimo pensiero di coloro che avrebbero potuto raccoglierne l'eredità.

Così cadde Alessandro Fortis; la cui perdita non potrebbe essere dai liberali italiani considerata di minore importanza di quella che gli inglesi subirono nelle ultime elezioni colla disfatta di sir W. Harcourt. Chè se diverse sono le qualità che risplendono nei due uomini politici, e questi, per l'eloquenza e la gloria acquistatasi nell'arte di collocare la finanza su basi democratiche, ha pochi pari; il Fortis non ha nel Parlamento italiano chi possa competere con lui nel ravvisare e precisare le situazioni parlamentari: nell'autorità della parola breve e acuta come una spada; e primo mostrò come dai banchi della estrema Sinistra, senza rinunziare alle proprie aspirazioni, si possa salire al governo e accettarne tutte le responsabilità, e salitovi con lealtà discenderne con dignità, rimanendo pur sempre come segnacolo in vessillo per coloro che vogliono, come dicevamo sabato, le istituzioni compenetrate dallo spirito di una proba e operosa democrazia.

Come l'uomo di Stato inglese al quale abbiamo alluso tornò, poche settimane dopo il rifiuto dei primi elettori, al suo ufficio di capo della opposizione nella Camera dei comuni; altrettanto accadrà del Fortis. Al quale intanto non manca il supremo conforto di pensare che egli, tante volte accusato dagli antichi amici dell'on. Di Rudinì di essere repubblicano, cade ora, senza aver mutato la sua fede, dinanzi ad un repubblicano dei nuovi amici dell'on. Di Rudinì.

Simili prove rinvigoriscono i forti; e tale sarà l'effetto che eserciterà sull'on. Rava, questo giovane tutto intelletto e coscienza, l'abbandono degli elettori che anche a lui preferirono un repubblicano. Come se fosse destino che sulla terra di Romagna, dove Francesco Crispi e Alessandro Fortis fecero divampare l'affetto delle istituzioni, gli uomini a cui spettava di essere di queste sostegno e decoro, quando non sono come Luigi Ferrari spenti dal ferro degli anarchici, debbano essere esclusi dal Parlamento, dai repubblicani a vantaggio dei moderati!

Un'altra vittima della insipienza e della indifferenza del governo è stato l'on. Bonacci, e più sarebbero state, e la irruzione fatta ieri dei repubblicani sarebbe stata pari a quella dei socialisti, e dove il governo nulla aveva preveduto e provveduto, non avesse supplito il buon senso dei cittadini, i quali come accadde a Milano, posero in obblio gli antichi dissensi, per unirsi, destri e sinistri, contro il comune nemico.

Intanto però il popolo italiano sa di chi è la colpa se mentre tutto, la cura della sua prosperità come della sua forza, gli consiglia di mantenere l'ordine e la stabilità all'interno, il partito repubblicano che se anche esisteva non dava da anni più alcun segno di vita e pareva essere stato travolto dalla corrente delle idee che più [illegible] forza di [illegible] affermarsi. L'on. Rudinì [illegible] non ha pensato che avrebbe potuto diventare esso stesso il loro alleato nell'intento di scalzare alquanto la base delle istituzioni.

Arton e i panamisti

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 29, ore 11 ant. — (*Jacopo*). La Commissione della Camera incaricata di riferire sulla domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Boyer, Naquet e Marel si radunò nelle ore pomeridiane di ieri e ricevè dalle stesse mani del guardasigilli Darlan: 1. il taccuino inscabile di Arton pieno di cifre, di nomi, di parole, di segni convenzionali; 2. il primo getto della lista famosa sequestrata presso Deschamps nel 1892; 3. l'agenda di Arton — documenti tutti che il giudice istruttore Lepoittevin andò a sequestrare a Londra.

Furono inoltre consegnati alla Commissione i processi verbali degli interrogatori di Arton e le relazioni del giudice.

Nelle conclusioni di questa relazione affermasi che Arton denunciò 31 parlamentari di cui 8 sono attualmente ancora deputati e 13 ex-deputati; un senatore e 9 deputati defunti.

Di quattro deputati contro cui non è stata chiesta l'autorizzazione a procedere si fanno i nomi: la *Libre Parole* dice che sono Rouvier, Goirand, Jullien e Clovis Hugues il quale ultimo però si considera come definitivamente escogitato.

Il *Gaulois* dice che il principale agente di Arton nel Parlamento fu Saint-Martin, che ricevette 50 mila franchi per l'opera sua; la *Libre Parole* dice invece che il principale agente fu il defunto Burdeau, che ricevette 50 mila franchi.

Riferendo questi nomi e fatti, ne lascio naturalmente la responsabilità ai giornali che li pubblicano.

Ad ogni modo, i quattro deputati mentovati, non sono inclusi nella domanda d'autorizzazione a procedere, mancando le prove effettive della loro reità.

La Commissione espresse il desiderio di udire Lepoittevin e il procurator generale Bertrand.

Quindi tenne una seconda seduta iersera nella quale il guardasigilli fece la conoscenza di Lepoittevin, confermandosi che non lo aveva mai veduto prima d'allora.

Lepoittevin fece ai commissari la storia della istruttoria che durò dalle 9,30 a mezzanotte.

Rimasti soli i commissari votarono all'unanimità l'autorizzazione a procedere.

Rouanet poi propose di chiedere la ricostituzione della Commissione d'inchiesta ma la sua domanda venne respinta.

Tale proposta sarà però oggi ripresentata alla Camera a nome suo e di altri socialisti.

Tanto Goujon presidente della Commissione di inchiesta, quanto Lepoittevin ricevettero da Londra un telegramma di Naquet il quale annuncia il suo ritorno a Parigi, non appena si sarà riavuto da una indisposizione.

La voce che saranno presentate altre domande d'autorizzazione a procedere risulta fino ad ora inesatta.

Aristide Boyer è pedinato continuamente da agenti travestiti.

Egli ne fece arrestare uno.

Ha dichiarato che il pedinamento lo ha costretto ad andare armato di revolver per difendersi all'occorrenza dalle vessazioni della polizia.

Alle tre pom. di ieri ebbe luogo al palazzo di giustizia il confronto fra Saint-Martin ed Arton.

Questi, calmo e sorridente, ripetè i particolari dell'accusa di sommo dettaglio, portata contro di lui.

Saint-Martin lo interruppe continuamente dicendogli:

— Mentitore! Calunniatore! Non eviterai di scontare la tua pena in galera!

Il dissidio fra le due spedizioni francesi allo Scioa

Un duello alla vista fra il princ. d'Orleans e Bonvalot

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). Sabatier, disegnatore addetto alla missione del principe d'Orleans in Abissinia, scrive che la spedizione principesca è giunta a Gibuti e che mentre la missione ufficiale diretta dal Bonvalot veniva ricevuta e ospitata officialmente e fatta segno delle maggiori attenzioni, quella del principe Enrico non destò neppure curiosità, anzi fu vista di malocchio. Ciò servì ad eccitare gli animi delle due spedizioni. Nondimeno facevano vita comune e si comportavano con studiata correttezza. Un giorno però — racconta il Sabatier — l'interprete abissino di Bonvalot insultò Poncins, compagno del principe d'Orleans. L'insultato scrisse a Bonvalot pregandolo d'infliggergli una correzione. Bonvalot trovato il Poncins disse che il suo interprete era educatissimo e che non aveva bisogno di alcuna lezione. Anzi l'avvertì che si guardasse bene dal batterlo, perchè l'interprete l'avrebbe ucciso. Quindi il Bonvalot disse che si sarebbero trovati sulla strada e che il suo interprete valeva meglio di molti componenti della spedizione d'Orleans. Il principe stesso, aggiunse il Bonvalot, è degno di profondo disprezzo.

Il principe Enrico voleva battersi subito. Bonvalot rimise la questione a quando sarà di ritorno in Europa.

I superstiti della "Ville Saint-Nazaire,,

La villeggiatura dell'imperatrice Eugenia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 3.20 pomer. — (*Jacopo*). Il vapore *Tamarica* è giunto a Glasgow ed ha sbarcato sedici uomini superstiti del naufragio toccato giorni sono all'equipaggio del vapore *Ville Saint-Nazaire*.

In trentaquattro erano riusciti a salvarsi su di un canotto. Durante quei giorni d'angoscia in mezzo alle onde provarono tutti i dolori e tutte le sofferenze. Diciotto morirono, gli altri stettero quattro giorni senza alimenti e senz'acqua potabile. Alcuni diventarono quasi dementi. Tutti sono ridotti agli estremi. Per le cure del *Tamarica* si riebbero e son fuori di pericolo.

La descrizione dei marinai del *Tamarica* rievoca la scena spaventosa della *Zattera della Medusa*, il celebrato capolavoro della pittura francese.

Si tacciono i nomi di superstiti, ma si accerta che tra essi v'è il secondo capitano.

Si afferma anche che il vapore *Marca* diretto ad Amburgo abbia raccolto il capitano, l'ingegnere ed altri due marinai.

×

L'imperatrice Eugenia va a villeggiare a Camaso, proprietà della moglie del principe Murat.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

L'insurrezione di Portorico

MADRID, 29. — Si ha dall'Avana: Vi furono altri scontri in vari punti fra spagnuoli ed insorti. Questi ebbero perdite considerevoli.

A Manzanillo 24 insorti e 93 famiglie si presentarono all'indulto.

Si ha da Manila: Continuano le presentazioni di insorti all'indulto.

In Paranaque si presentarono 131 insorti e 76 donne con fanciulli.

Il generale Polavieja si [illegible]

Da Portorico il capitano generale informa che una piccola banda, la quale tentò insorgere, venne immediatamente dispersa dalle truppe spagnuole, e che la tranquillità nell'isola è completamente ristabilita.

×

MADRID, 29, ore 11 ant. — (*Ramon*). Il tentativo d'insurrezione a Portorico considerasi abortito. Furono arrestati 32 insorti, gli altri si dispersero.

— Il governo decise di far risolvere alle Cortes la questione del pagamento dei debiti cubani. Le Cortes saranno riconvocate in maggio.

CATTIVI AUSPICI

Salvo tre o quattro eccezioni — le solite — tutta quanta la stampa italiana ha accolto con un senso di disgustosa sorpresa il rinnovamento di pettegolezzi e di scandali cui ha dato luogo in questi giorni, dopo mesi di silenzio e d'inazione, l'istruttoria del processo bancario di Bologna.

Il proposito di arrivare, traverso il Favilla, all'on. Crispi era noto ed antico; ma, appunto per questo, il fatto che l'istruttoria, dopo vaghi accenni, aveva deviato per seguire le traccie dei milioni sottratti al Banco dalla cricca Luraghi, Banca di Como e compagni — milioni finiti in ben altre mani che in quelle dell'on. Crispi o dei suoi amici! — era sembrato decisivo; pareva, insomma, cessato il pericolo di dover incontrare di nuovo la politica, e quale politica!, nelle aule della giustizia.

La speranza è oggi delusa, e ce ne duole: poichè gli effetti di questo inopinato risveglio di ire, di sospetti e di scandali, saranno, in qualunque ipotesi, i peggiori.

A che cosa s'intende infatti, ora, traverso tante illegalità e tante vessazioni? A null'altro, che a questo: alla ricerca d'un pezzo di carta che dovrebbe suffragare la voce, secondo cui due o tre dello cambiali malamente scontate dal Banco di Napoli, rappresenterebbero un debito dell'onorev. Crispi. Orbene ammessa per un istante l'ipotesi assurda che la ricerca fosse coronata da successo, essa non potrebbe condurre a nessuna conseguenza giuridica nè dal punto di vista dell'accusa nè da quello della difesa del Favilla.

Mentre il danno e l'ingiuria che la ricerca arreca a una quantità di persone è inestimabile, e dato le condizioni dello spirito pubblico in Italia, non sarà cancellato nè risarcito, neppure quando saranno indarno esperite tutte le ricerche che lo zelo del giudice istruttore saprà ancora escogitare.

Il che credete che non si troveranno, sempre ed in ogni caso, gli onesti Jaghi che scrolleranno le spalle e diranno, come del resto già dicono ora, che le prove difettano, ma il fatto esiste?

E' questo un modo di ragionare più che legittimo, in un paese ove ogni fede nella giustizia è perduta e dove i più tristi, solo perchè più audaci, tengono cattedra di pubblica morale.

Se poi dal campo del diritto privato, passiamo a quello dell'interesse pubblico, non avremo bisogno di molte parole, per mostrare quanto sia grande il discredito che deriva a tutti gli ordini dello Stato, non già dagli scandali in loro stessi, ma dal modo e dagli intenti con cui questi scandali si sollevano e si sopiscono, si gonfiano e si sopprimono, a seconda delle correnti dominanti nella politica.

Quale istituzione rimarrà più ritta in Italia quando, uno dopo l'altro, avranno finito di screditarsi, il Parlamento bestemmiando ciò che adorò in ginocchio, la Giustizia condannando ciò che assolse, l'esercito ripiegando la bandiera davanti al nemico, l'armata sparando i suoi cannoni da cento tonnellate contro un pugno di gente insorta per la sua libertà?

Chi sente amor di patria non può chiudere la mente a queste riflessioni, e non può per conseguenza, accogliere senza dolore e senza sgomento l'annunzio che la ventesima legislatura, quella proprio che doveva fare *tabula rasa* delle vecchie querele, si riapre sotto così poco favorevoli auspici.

E più di tutto dovranno rammaricarsene gli amici del gabinetto, ai quali sorride la speranza di una vita nuova, basata sull'amore e sulla concordia, e si vedranno, da bel principio, risospinti nell'antico baratro degli odii e delle vendette.

In giro per il mondo

A proposito del processo Boisleux-La J[illegible] si svolge in Francia.

Gli aneddoti circa a medicina operatoria non si contano.

Recentemente un ricco banchiere si rompe una coscia.

Egli va a consultare parecchi chirurghi, che tutti rispondono all'unanimità:

— Bisogna tagliare.

Immaginate se questa prospettiva fosse piacevole.

Il banchiere, prima di risolversi alla terribile operazione, fa ancora un tentativo e si reca a visitare una celebrità medica, il dottore X.

Il dottore esamina, e poi dice convinto:

— Io affermo che vi si può salvare la gamba.

— Ah! dottore! quanto vi sarò riconoscente per tutta la vita!

— Bene, bene; cominciamo intanto la cura!

Sei mesi dopo, il ricco banchiere, perfettamente guarito, si reca a visitare il dottore per regolare la faccenda degli onorari.

— Dottore, desidererei sapere di che somma vi sono debitore.

— Di cinquemila lire, caro signore.

— Come! di cinquemila lire! come!...

— Qualunque dei miei colleghi, che avete consultato prima di me, vi avrebbe chiesto altrettanto.

— Può essere, ma vi faccio osservare... che voi non avete amputato.

×

La vendetta di un editore.

Un quadro che fu molto notato al *Salon* di Parigi, qualche anno fa, rappresentava una accolta di romanzieri e poeti riuniti nel giardino di un grande editore parigino, che era poi il loro editore.

Il quadro fu acquistato da quest'ultimo e figura nella sua sala da pranzo.

Uno dei letterati, riprodotti nella tela, pare che abbia ora perso la testa.

In seguito a una lite, d'indole commerciale, fra il letterato in discorso e l'editore, questi con un coltello ha decapitato il suo letterato.

Gli altri familiari della Casa editrice, romanzieri e poeti, si guardano bene dal mostrare di preoccuparsi della cosa, per tema di essere condannati anch'essi alla decapitazione in effigie.

×

Deve essere piacevole vivere presentemente a Costantinopoli.

Pare che vi siano comunissime le scene come quella narrata in una lettera all'*Arena* di Verona:

« Lunedì, uno svizzero, marinaio turco, entrò nel negozio di liquori tenuto da un greco e vi vede il ritratto di re Giorgio. [illegible] che un *pescatore* sarà S. M. I. R. sultano e non re Giorgio.

Il turco replica e si viene ai pugni. Il bravo greco si caccia sotto il turco e quando gli ha posto il ginocchio sullo stomaco, si toglie di tasca il coltello e gli sega la gola, poi scappa, e naturalmente nessuno lo acchiapperà perchè tutti i greci si fanno in pezzi per secondarne la fuga.

Fin qui poco male. Turco più, turco meno, non c'è davvero da pigliarsela calda; ma il male si è che tutti i *sciacac* si sono messi in testa di vendicare il compagno ».

Ma se vi dico!

×

Dal *Figaro*:

« Di questi giorni fu messa nel bacini di carenaggio di Tolone la corazzata spagnuola *Vittoria*. Tolta l'acqua, si notò con istupore che la carena della corazzata, di una superficie totale di 1200 metri quadrati, era letteralmente coperta di grosse ostriche.

L'equipaggio spagnuolo, gli operai dei bacini fecero larga provvista dei gustosi molluschi.

Da qualche anno si era constatato che la corazzata andava continuamente perdendo di velocità.

Ed ora si verrebbe trovare la spiegazione del fatto in questo immenso banco d'ostriche che s'era formato nella sua carena.

E' semplicissimo.

Sono ostriche... di aprile!

×

L'epistolario candiota comincia a pigliare forme epidemiche.

Sono lettere, telegrammi, proteste, saluti, auguri, che prendono la via di Atene; ma non tutti spediti da persone che hanno la testa a posto.

Per esempio, a un aiutante di campo del re Giorgio è stata spedita una lettera, che l'*Ephemeris* pubblica; questa lettera è stata impostata a Pavia alle 6 pom. del giorno 10 marzo 1897.

Vale la pena di riprodurla, non fosse altro pel francese ostrogoto di cui è ornata.

Essa dice così:

« Monsieur,

Vous recevrez une grande somme D'argent, de S. M. L'Empereur Russe s'il vous reussirà de persuader le Roi Georg et son gouvernement d'obéir dans la question de Crete absolument à la volonté de S. M. Nicolaiel II, si non, vous finerez comme Valcovitch, Beltcheff et Stambulow.

Un haut diplomate russe.
[illegible] »

Voi vi immaginate la questione di Creta trattata da simili alti funzionari e diplomatici?

×

In terza elementare.

— Signor professore, che cosa è il *volapük*?

— La lingua universale.

— Ah! e chi parla questa lingua?

— Nessuno.

Rishel.

IL TRATTATO DI PACE CON MENELICH

Come è noto, il trattato di Addis-Abeba firmato dal signor Nerazzini in nome del Re d'Italia è scritto in amarico ed in francese, e l'art. 9 di esso dichiara che i due testi sono esattamente conformi.

Ora avviene che il *Manchester Guardian* di Londra pubblica il testo in amarico ricevuto dal suo corrispondente dalle mani di Ras Maconnen, e che la *Nazione* di Firenze ne ha dato la traduzione in italiano che afferma esser *testuale*.

Ebbene, confrontata questa traduzione col testo francese pubblicato dal governo italiano, si riscontra una enorme differenza nei due patti essenziali del trattato medesimo, e della convenzione che vi si trova annessa.

I due patti essenziali, come è noto, sono: la delimitazione dei confini alla quale si connette l'obbligo in noi di non cedere ad altri i territori che fossimo disposti ad abbandonare: e l'indennità da pagarsi a Menelich in compenso dei *lauti* trattamenti fatti ai prigionieri italiani.

La differenza fra i due testi è enorme. La cessione dei territori non sarebbe più interdetta o vincolata **fino a tanto** che di comune accordo siano stabiliti i confini; ma **per sempre**. I prigionieri non dovevano rimpatriare solo appena arrivasse a Gildessa l'ufficiale destinato a riceverli, ma questo incaricato aveva obbligo di pagare contemporaneamente alla consegna l'indennità per il loro mantenimento.

Per quest'ultima condizione si verifica quanto noi ripetutamente affermammo senza aver conosciuto il testo amarico del trattato. — e che l'on. Baccelli sintetizzò coll'accusa al governo italiano di *aver fatto assistere l'esercito alla vendita al minuto dei prigionieri*.

Per l'altra relativa alla eventuale cessione di territori, si prende un impegno gravissimo non solo, ma per il suo carattere di perpetuità incompatibile colla libertà d'azione dell'Italia e colla sua dignità; imperocchè vincola da un lato la sua politica, e costituisce la nazione nostra in uno stato di dipendenza, per non dire di vassallaggio, a Menelich.

Il governo comunica in proposito la nota seguente:

ROMA, 29. — Alcuni giornali pubblicano un testo italiano del trattato di pace e della Convenzione per i prigionieri tra l'Italia e l'Abissinia.

Questo testo non è conforme al testo originale e autentico. Il testo autentico francese, esattamente corrispondente al testo amarico, è quello che l'*Agenzia Stefani* ha pubblicato il 6 gennaio scorso.

Il valore che può avere un tale comunicato, in una questione ravvolta in un velo di segretumi, è molto relativo. E la verità del nuovo trattato apparso per quanto riguarda il pagamento dell'indennizzo già effettuato, malgrado tutte le smentite, menoma l'affermazione del governo anche per la parte che riguarda i confini.

L'argomento è gravissimo e merita che vi si torni sopra dentro e fuori della Camera, perchè il paese non [illegible] a conoscere la verità tutta intera.

Gli avvenimenti di Candia

E LA SITUAZIONE IN ORIENTE

(Nostri telegr. particolari)

Il princ. Costantino a Volo

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ATENE, 29. — Il principe ereditario è arrivato a Volo, dove sbarcherà probabilmente oggi.

Allorchè il *yacht Sfacteria* passò il Canale, il principe Giorgio di Grecia si recò a bordo della *Sfacteria* a salutarvi il principe ereditario.

Kriesis, aiutante di campo del re, è stato nominato commodoro della squadra ellenica dell'ovest.

×

LA CANEA, 29. — Il forte di Kissamo è stato vettovagliato, senza incontrare opposizione da parte degli insorti.

Sono attesi oggi i rispettivi contingenti di truppe austro-ungariche e tedesche.

×

COSTANTINOPOLI, 28. — Notizie ufficiali, giunte dalla Macedonia e dall'Albania, recano che emissari greci vanno tentando di provocare ed eccitare la popolazione mussulmana.

Il governatore di Scutari avrebbe segnalato un atto di profanazione commesso in una moschea di quella città.

Stante l'effervescenza che tale fatto ha provocato tra i mussulmani, le autorità di Scutari presero provvedimenti per prevenire qualsiasi incidente.

La situazione politica

LONDRA, 29, ore 12,25 pomeridiane. — (*Emme*.) Le trattative dirette fra re Giorgio e il sultano, che le vi annunciai e che furono poi confermate da un comunicato semi ufficiale, ad Atene, sono di nuovo cadute. L'opinione generale è che la Russia sia nuovamente intervenuta, esercitando la sua influenza sul sultano.

Ho da buona fonte che la questione della pacificazione di Creta da parte di due potenze col concorso pecuniario delle altre, è stata per ora messa a parte. Tutta l'attenzione della diplomazia è ora rivolta sulla Tessaglia e sulla questione del blocco di porti greci.

Secondo un corrispondente dello *Standard* il piano di questo blocco sarebbe già fissato in tutti i suoi particolari. Come si è fatto per Creta, la costa greca verrebbe divisa in sei sezioni, ognuna delle quali sarebbe affidata ad una delle potenze.

Non ostante la conferma data da un corrispondente del *Times* l'astensione dell'Inghilterra pare ora dubbia. L'Inghilterra si sarebbe opposta al blocco di Volo perchè avrebbe dato un enorme vantaggio all'esercito turco togliendo alla Grecia la principale via di approvigionamento ed avrebbe forse incoraggiato da parte dei turchi la guerra che si vuole evitare. Ma dopo la costituzione della zona neutra questa ragione cadrebbe, e l'Inghilterra non avrebbe obbiezione a prender parte al blocco, occupando il Pireo.

L'impressione definitiva qui è che quantunque la sua azione sia lenta, perchè ogni nuova situazione dà luogo alle proposte più disparate, il concerto europeo si manterrà e condurrà a fine il suo programma i cui due capi saldi sono di non concedere l'annessione di Creta e di impedire una guerra.

La zona neutra in Tessaglia — Mussulmani cretesi contro l'autonomia.

LONDRA, 29, ore 2.10 pomerid. — (*Emme*). Le potenze hanno accettata la proposta emanata dall'Inghilterra e non dalla Russia, come era corsa voce, della costituzione di una zona neutra in Tessaglia.

Tale proposta era già stata fatta direttamente dal governo greco al sultano, ma non accettata in seguito al consiglio della Russia di spingere avanti gli armamenti.

E' arrivata alle ambasciate di Costantinopoli una protesta dei mussulmani cretesi contro l'autonomia.

Essi domandano che sia conservata la sovranità del sultano con la supervisione delle potenze e il memoriale è basato sopra tutto sull'argomento che la maggioranza cristiana si gioverà dell'autonomia per espropriarla.

Secondo informazioni di fonte mussulmana due divisioni dell'esercito russo sono concentrate sulla frontiera della Turchia asiatica. Le autorità di Erzerum calcolano le truppe russe sulla frontiera a 90,000.

La Porta ha chiesto spiegazioni su tali movimenti militari, per mezzo dell'ambasciatore a Pietroburgo. Si crede che la Russia userà di nuovo del pretesto del cordone sanitario contro la Persia, ma la risposta non sarà considerata soddisfacente nei circoli politici europei.

Intanto la Porta ha rinnovato l'ordine, già stato sospeso in seguito ad opposizione degli ambasciatori, di concentrare la cavalleria Hamidieh nell'Anatolia. Tale movimento è giudicato pericolosissimo.

Gli accordi pel blocco — L'attitudine degli insorti.

LONDRA, 29, ore 2 pomer. — (*Emme*.) Lord Salisbury e Hanotaux si sarebbero accordati che l'estremo limite della coercizione da infliggere alla Grecia sarebbe il blocco del Pireo oppure di Volo, rifiutando di seguire gli imperi nelle misure più severe.

I rappresentanti delle potenze ad Atene preparano una Nota identica da presentare alla Grecia e alla Turchia ingiungente di ritirare le truppe dai confini altrimenti saranno bloccati i loro porti.

I corrispondenti dei giornali inglesi da Creta dichiarano che ormai è stabilito lo stato di guerra fra le potenze e gli insorti.

Costoro spararono sull'ammiraglio inglese e sopra una torpediniera russa che loro rispose.

Lo *Standard* ha da la Canea che la spedizione composta di italiani, russi e francesi ha occupato Soubachi punto strategico importante per assicurare la provvista d'acqua alla Canea, posizione importantissima.

I volontari italiani ebbero una gran parte nella battaglia di Malaxas.

L'attacco di Izzedin — La situazione di nuovo aggravata

PARIGI, 29, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*.) Si ha da la Canea che gli insorti cominciarono l'attacco di Izzedin. Ove questo cada, essi si renderebbero padroni della baia di Suda.

Le corazzate italiane appoggiano i turchi che difendono Izzedin.

— Un vapore egiziano toccava il Pireo avendo a bordo l'armeno estradato Agopian. I greci saliti a bordo, malgrado la resistenza dei gendarmi turchi che lo avevano in consegna, gli tolsero le manette e lo condussero a terra.

Il ministro di Turchia avrebbe formulata una protesta.

×

Ore 1 pom.

Mi si afferma che la situazione a Creta [illegible] provvisoriamente si sia costituita gravissima. L'ammiraglio Canevaro avrebbe comunicato a Roma che la posizione [illegible]. Si interpreta stamane la dichiarazione di Salisbury [illegible]

Il massacro di Tokat

LONDRA, 29, ore 2.30 pom. — (*Emme*) La Commissione speciale inviata a Tokat per tenere una inchiesta sul massacro, si compone di due ufficiali turchi, un cittadino turco ed un armeno. Le condizioni dell'investigazione fanno prevedere che invece della punizione dei mussulmani rei di massacro e saccheggio, si avrà la punizione degli armeni rei di aver chiuse le loro botteghe spargendo così l'allarme ed incitando gli assassini.

E' stato pure ordinato l'arresto dei mutasserif e del capitano di polizia di Tokat, ma nulla è stato ordinato contro il comandante delle truppe, veramente più responsabile.

Le ambasciate non credono possibile di ottenere piena giustizia.

Lettere private di europei che si trovano in Anatolia fanno prevedere nuovi disordini. Un altro agente del Comitato di soccorso per gli armeni è stato assassinato e derubato nel vilayet di Diarbekir.

×

COSTANTINOPOLI, 29. — (*Ag. Stefani*). — La Porta ha informato le ambasciate che il ministro della guerra ha destituito il comandante militare di Tokat e che una Commissione è stata inviata a Tokat con poteri di pronunziare e fare eseguire sentenze inappellabili di morte.

Le ambasciate inviano a Tokat una Commissione di controllo, composta del viceconsole russo a Samsun e del console inglese a Siva.

E' avvenuto a Scutari di Albania un conflitto fra turchi e cristiani, causa la pretesa profanazione di una moschea.

Il Vali ha telegrafato che l'ordine è stato ristabilito.

Mancano particolari.

NOTE LIVORNESI
(*Nostro telegr. part.*)

LIVORNO, 29, ore 4 pom. — (*D*). Col primo del p. v. aprile, verrà qui aperto un ufficio postale succursale, autorizzato per tutte le operazioni inerenti al servizio postale.

L'ufficio stesso rimarrà aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. nei giorni feriali, e dalle 8 ant. alle 5 pom. in quelli festivi.

— Mercoledì, 31 corrente, il prof. F. Biaveni dirigerà un concerto vocale e strumentale nel salone delle Società riunite Circolo filologico e Stanze civiche.

— Il consiglio amministrativo della locale Cassa di risparmio, elargiva lire 3682,23 (avanzo di cassa), all'opera pia locale delle cucine economiche.

— Iersera i signori G. ed E. Mangiancaldi, dettero nel salone *Hotel Campari* un capriccimento scientifico di suggestione.

— Al *Politeama livornese* continua il corso delle rappresentazioni, applauditissima, la compagnia Albani e Franciolli, e al *Teatro Goldoni* quella Darvia e Favi.

— Il consigliere di prefettura, avv. F. Cassone, nominato commissario prefettizio alla locale Congregazione di carità, ha preso la consegna del suo ufficio.

NOTE MESSINESI

MESSINA, 28. — La *crisi agrumaria* è il tema del giorno. E non vi nascondo che la minaccia americana desta preoccupazioni serie. Qui pertanto non si dorme, come si sta ben desti in tutti gli altri centri agrumarî.

Messina che vive — si può ben dire, esclusivamente pel commercio degli agrumi — ha incominciato un'agitazione seria e s'assicura che è deliberata di andare sino in fondo.

Tanto più viva è l'agitazione in quanto più accentuata è l'ignavia del governo. E' da un pezzo che si parla di dazi protettori in America ed è da un pezzo che qui ci si agita per costringere il governo a procurarci in tempo altri sbocchi.

Ma le preoccupazioni elettorali hanno assorbito tutto il Gabinetto del *marchese* e questi ha trascurato a tal punto i più gravi e vitali interessi dell'isola nostra, che la speranza di poter riparare il signor governo di Rudinì pare l'abbia perduta!! Riparleremo noi.

— L'on. Nicola Fulci colpito da grave polmonite è completamente fuori pericolo. In casa dell'egregio deputato è stato un vero pellegrinaggio.

Partenza di ufficiali greci
(*Nostro telegr. part.*)

MESSINA, 29, ore 4 p. — (*Arena*). Gli ufficiali greci colonnello Grivas, maggiore Damianos e tre sott' ufficiali sono partiti per Napoli e Brindisi. La loro missione è finita e tornano in Grecia.

Furono salutati a bordo dal console ellenico da tutta la colonia greca di Felellenici della nuova Veronica.

Il colonnello Grivas esternò vivi sensi di soddisfazione per le accoglienze simpatiche di tutta la Sicilia.

Volontari per Candia
(*Nostro telegramma particolare*)

CATANIA, 29, ore 11 antimer. — (*Sciuto*) — Ieri partirono per la Grecia sopra un veliero ellenico dieci giovani catanesi capitanati dallo studente Giuseppe Viray.

L'omicidio di Narni
(*Nostro telegr. part.*)

NARNI, 29, ore 12 merid. — (*Angelo*). Questa mane una luttuosa notizia si è sparsa per la città destando viva commiserazione per la vittima.

Ieri sera, verso le dieci e un quarto, si diceva ovunque: — Hanno ucciso Dante Perucelli di Amelia, impiegato in questo subeconomato.

Molti, nell'apprendere tale infausta notizia, restavano increduli poichè era nota la bontà, la vita quasi claustrale del povero estinto; però la voce che correva era pur troppo vera!

Il disgraziato Dante venne trovato bocconi lungo il marciapiede di destra di chi va a Porta Ternana in una pozza di sangue che in molta copia gli usciva da una ferita, quasi invisibile, che aveva poco sotto l'occhio sinistro nella parte nasale.

Prontamente visitato dal nostro bravo chirurgo dott. Egisto Curti si riscontrò che la morte fu istantanea e che il colpo proveniva da una rivoltella del calibro sette, sparata a poca distanza.

L'autorità accorsa con prontezza sul luogo fece trasportare il Paueslli al civico ospedale dove oggi alle ore 3, dal dott. Curti assistito dal suo collega Rainaldi, verrà eseguita l'autopsia della quale vi telegraferò l'esito.

Quale la causa che spinse il vigliacco assassino a disfarsi di un giovane amato da molti per la sua indole quasi innocua? Mistero!

L'autorità indaga e le auguriamo un felice risultato.

Corriere giudiziario

GRAVE REATO DI SANGUE

Un grave reato di sangue di quelli che non si raccontano senza raccapriccio ha impressionato il vicino comune di Magnano (dico Mugnano).

Il muratore Liccardi Gaetano eseguì tempo addietro un lavoro pel proprietario De Luise col quale venne pattuito un compenso di L. 45. Senonchè, piuttosto che al Liccardi la somma fu pagata al pittore De Stasio Gennaro, fungente da principale, che credè bene appropriarsene, rispondendo sempre all'altro di non aver ottenuto ancora nulla in pagamento. Il Liccardi, dopo qualche tempo, perduta la pazienza, e forse un poco insospettito, recossi dal De Luise per incitarlo al pagamento di quanto era a lui dovuto.

Ma, purtroppo, seppe che il conto era stato saldato da un pezzo.

Chiesto ed ottenuto dal De Luise un biglietto dimostrante il pagamento, il Liccardi citò il De Stasio avanti il conciliatore per ottenere il rimborso. Imbattutosi poi con lo stesso De Stasio gli rinnovò, con belle maniere, la preghiera di saldo. Al che l'altro, seccato, rispose, come sempre, di non avere ancora avuto nulla dal proprietario De Luise. Allora il Liccardi replicò dicendo di poter provare con titoli l'effettuato pagamento da parte del proprietario.

Il De Stasio, udito ciò, si precipitò sul povero Liccardi schiaffeggiandolo. Poscia uscito all'aperto da scena s'era svolta in un cortile chiuso, esplose contro il povero muratore due colpi di rivoltella. Il primo colpo andò a vuoto. Il secondo però colpì al cuore il povero Liccardi producendogli la morte immediata. L'omicida, pago del suo delitto, fuggì.

Alla constatazione ed all'autopsia cadaverica intervenne il nostro egregio pretore avv. Bosio, il quale sta completando, con la solita attività e competenza, gli atti dell'istruttoria per norma delle superiori autorità.

Anche questa cittadinanza è impressionatissima pel grave fatto.

ECHI ELETTORALI

Viva la Repubblica!

ANCONA, 29, ore 3 pom. — Iersera una dimostrazione di partigiani dell'eletto Bosdari percorse le vie della città.

In un'osteria alcuni facchini gridarono: *Viva Bosdari, Viva la Repubblica!* Vari marinai e il capitano del piroscafo tedesco *Sparta* risposero *Viva la monarchia, Viva Umberto I.* Avvenne una colluttazione e un marinaio fu ferito. Le guardie fecero alcuni arresti.

In via del Porto e in via Archi stanotte vi furono esplosioni di rivoltella, strascichi anche questo delle elezioni.

Alberto Ferroni, fratello del candidato ministeriale Lodovico, rimasto soccombente nelle elezioni del 21, schiaffeggiò il direttore del giornale umoristico il *Grillo* per un articolo ironico contro il radicale Ferroni.

Si parla di un duello.

Giorgio Giorgini ai suoi elettori

PIETRASANTA, 28. — Giorgio Giorgini ha inviato una lettera di saluto e di ringraziamento ai suoi elettori nella quale, fra l'altro, scrive:

Dinanzi alla guerra che mi si mosse, crudele, improvvisa, combattuta con mezzi tali che a me non concedevano speranza di riuscita, e di fronte alla grave eccitazione del collegio, io, come avete osservato, mi astenni dalla lotta, mi tenni in disparte, senza fare alcuna affermazione, nè alcun atto di propaganda nel collegio con veste ufficiale di candidato.

Nel fare sapendo il turbamento che vi regnava e le scene violente ed i fatti di sangue avvenuti, non volevo che la mia presenza porgesse maggiore incentivo a disordini, e che alcuno, sia degli amici, sia degli avversari, avesse in nulla da soffrire per occasione mia.

I legittimi poteri diranno ora se l'esito della lotta fu regolare e definitivo.

Nonostante la mia riservatezza, si prese occasione questa volta per attaccarmi, per accusarmi violentemente, e dirò, ingiustamente. Non mi difesi — non mi difendo. — La lotta non fu politica; i partiti presi non si combattono; qualunque difesa era e sarebbe inutile e darebbe l'ambiente non sorta.

Dovrei avere dei rancori; non ne ho; vorrei che un velo di pace si stendesse su questo paese così bello e così travagliato.

A Livorno

LIVORNO, 29, ore 1,10 pom. — (*D.*) Nelle sezioni elbane il caduto Del Buono non ha avuto che 6 voti. Egli stesso aveva ordinata l'astensione.

In seguito al tempo cattivo e al mare minaccioso i presidenti delle sezioni elbane, non avendo potuto recarsi oggi qui, la proclamazione del Mazzei venne rinviata a domani se il tempo migliorerà.

L'on. Piccolo-Cupani

MESSINA, 29, ore 2 pom. — L'on. Piccolo-Cupani ha diretto un vibrato ringraziamento ai suoi elettori del collegio di Naso stigmatizzando i mezzi adoperati dal governo e da individui inetti e corrotti. Saluta gli elettori del collegio che seppero resistere a tutte le seduzioni e alle poco dignitose promesse pur di far trionfare il suo nome. L'egregio e valoroso deputato fu qui ieri festeggiatissimo da numerosi amici.

Ad Albano

ALBANO, 29. — L'on. Agoglia ha superato il suo avversario con più di 900 voti. E' una vittoria grande e che pareva fino a ieri insperata, considerando anche le armi adoperate dagli avversari per combatterlo, dalla corruzione la più evidente, alle calunnie predicate da vere e proprio compagnie di chiacchieroni che giravano il collegio cercando di strappar voti.

L'on. Agoglia, che si manterrà fermo nel suo programma di opposizione, ha ricevuto circa 500 telegrammi di congratulazioni dai suoi numerosissimi amici del collegio.

Collegio di Cosenza

COSENZA, 25. — Senza menomare il torto enorme di questo collegio, che ad un uomo come Luigi Miceli volle preferire un nome oscuro, bisogna che il pubblico sappia che l'azione delle autorità governative nella preparazione della caduta dell'on. Miceli fu oltre ogni dire violenta, ostinata e senza scrupoli.

A capo della impresa che doveva scacciare l'on. Miceli da Montecitorio si mise lo stesso on. Di Rudinì, perchè protettore energico della candidatura Spada è stato il di lui nepote, conte d'Alife deputato del collegio di Rossano nella provincia di Cosenza.

Furono montati contro il vecchio patriota i giornali e giornaletti che ebbero la missione di attentare, in ogni maniera, la rispettabilità di lui.

Il d'Alife attirò costà a Roma il signor Nicola Spada, e lo presentò allo zio. Poi appena pubblicato il decreto di convocazione dei collegi, venne a Cosenza a scuotere personalmente la paurosa incertezza dello Spada, e lo gonfiò pregandolo, in nome del ministero a presentare la sua candidatura in Cosenza, promettendo tutta la protezione del governo *che non voleva assolutamente alla Camera il Miceli*. Così si indusse lo Spada a mettersi in moto.

Si vide lo scandalo che il prefetto della provincia, uomo ritenuto gentile e mite, ed estimatore antico dell'on. Miceli, chiamare a sè tutti i sindaci, ed usare loro tali pressioni che due di essi, su i 15 del collegio, risposero alle imposizioni, col dimettersi dalla carica. Si videro chiamati elettori influenti ad udire non solo il verbo, ma le pressioni pure e le minacce da parte del governo, se non si obbedisse. Ogni capo servizio chiamò ciascun suo dipendente, e molti di costoro, che dichiararono di non potere voltare le spalle all'antico deputato, intesero le minaccie di essere deportati in Sardegna, di essere collocati a riposo, e d'incorrere tutti nella disgrazia del signor Di Rudinì, risoluto a volere deputato di Cosenza Nicola Spada.

E taccio di molte altre cose.

Dimostrazione

OLEVANO ROMANO, 29. — Quest'oggi è venuto fra noi l'on. Scaramella-Manetti deputato del nostro collegio; erano ad incontrarlo, preceduti dal concerto, il sindaco, il Consiglio comunale, la Società operaia di cui l'on. Scaramella è socio onorario.

Il popolo ha fatto festose accoglienze al suo deputato il quale nella sala comunale ringraziò.

Dicesi che alle ore 12 vi sarà un banchetto offerto dalle autorità comunali all'onorev. Scaramella.

Come riuscì un ex provveditore

BITONTO, 28. — La lotta qui fu iniziata tra il Laudisi, con candidatura ufficiale, il Capruzzi, di opposizione, ed il prof. Giovanni Colella, candidato dei socialisti.

Dieci giorni prima della votazione, il Capruzzi, avendo vista la posizione per lui insostenibile, declinò la candidatura e lasciò liberi gli elettori suoi; i quali, accortisi che col prof. Colella potevano battere il Laudisi, loro capitale avversario, piegarono a sostenerlo.

Fu d'allora che il governo e l'amministrazione locale perdettero ogni misura nell'arbitrio.

Fecero in prima venire a Bitonto un delegato di P. S., il quale cominciò ad intimidire l'uno e l'altro dei principali sostenitori del Colella. Dettero libertà condizionata a noti pregiudicati, che in ore a loro vietate molestarono con minaccie i capi socialisti di qui. Imposero al proprietario del locale per le conferenze elettorali, malgrado un fitto legalmente stipulato, di non dare più la chiave per accedervi. Posero innanzi ai locali del Circolo socialista uno stormo di carabinieri e guardie per impedire ai cittadini di accedervi. Quando il prof. Colella si recò a Terlizzi, altra città del collegio, a svolgere il suo programma politico, mandarono da qui una torma di *picciotti*, capitanata da alcune guardie campestri travestite, a sollevare quella popolazione. E poi per ultima cosa fecero la guerra ai manifesti dei socialisti, coll'inviare per la città le guardie municipali, accompagnate da uno spazzino, a lacerarli.

Ma il colmo fu raggiunto la mattina della votazione.

Innanzi al passaggio per accedere al secondo scompartimento delle aule dov'erano le presidenze, sotto l'egida delle autorità, erano piantati i più mastodontici e prepotenti elementi del partito di Laudisi con un fascio di schede della presidenza, che imponevano ai loro dipendenti ed agli elettori deboli ed operai che si recavano a votare. Ogni protesta era vana.

Passatosi alla lettura delle schede della presidenza cominciò un vero tumulto; ci furono ingiurie, invettive, spinte, pugni e i socialisti ebbero la peggio perchè gli amici del governo erano sostenuti da una folla di gente anche non elettori che si erano lasciati entrare.

Molti elettori ebbero i certificati dopo la votazione della presidenza e ad alcuni non furono dati affatto.

E le percosse e le minaccie furono tali che fu prudenza ritirarsi e più non andare a votare.

Lo stesso fu praticato a Terlizzi dove i partigiani del Colella furono anche cacciati a viva forza dalle aule!

E così dopo poterono fare le elezioni in famiglia.

A Bitonto, dove il Laudisi non avrebbe preso 400 voti, ne prese 923: s'intende facendo figurare fra i votanti i socialisti che si astennero i residenti fuori, perfino quelli che si trovano in America ed alcuni morti.

Quello che fu praticato nelle altre due città del collegio fu del pari meraviglioso e sorprendente.

CRONACA DI ROMA

IL BALLOTTAGGIO DI IERI

La lotta di ieri nel IV collegio è finita con la proclamazione di Federico Zoccari, ma è facile prevedere che finirà in ultimo con l'annullamento di tutte le operazioni elettorali e la rinnovazione del ballottaggio stesso.

Circa l'episodio della rottura dell'urna, per quanto le prime voci diffuse dai torlonisti e da noi per debito di cronaca raccolte, attribuissero il fatto ad un partigiano dello Zoccari, a tutt'oggi nessuna prova fu raccolta per stabilire a qual parte spetti la responsabilità della violenza.

Tutte le sezioni unite meno l'ottava, davano a Torlonia un centinaio di voti di maggioranza.

Nell'ottava vi erano 315 elettori cioè 100 circa più della volta passata e la volta passata, in detta sezione lo Zoccari otteneva i due terzi dei voti favorevoli.

Da questa circostanza, i partigiani dello Zoccari vorrebbero trarre la conseguenza che essi non avevano alcun interesse a frantumare le urne.

I sostenitori dello Zoccari dicono anche di aver raccolto prove schiaccianti per dimostrare come la più aperta corruzione e la più illegale ingerenza governativa siano intervenute per tentare di sopraffare la volontà degli elettori.

Essi citano due fatti, di uno dei quali si riuscì a stendere verbale: che alla sezione del Monte di Pietà, fu scoperto il vecchio e doloso artifizio della scheda girante, che alla sezione della Corte d'Assise in aperta violazione della legge elettorale, l'ispettore Gaglier fece entrare nel seggio la forza armata malgrado le proteste del presidente, impedendo a moltissimi elettori di votare; e tutto ciò senza contare le ingerenze prefettizie di ogni maniera e i tentativi di corruzione collettiva, come la famosa orgia del Gambrinus Hall.

A ogni modo, su tutto ciò, la Giunta delle elezioni alla Camera dirà l'ultima parola.

Certo è che l'episodio della 8ª sezione, non solo riveste un carattere delittuoso e violento assolutamente privo di ogni giustificazione, ma rappresenta la più flagrante violazione di quella libertà di voto che si invoca dall'una e dall'altra parte.

A proposito poi di corruzioni, è venuto da noi un signore, che si è qualificato per quell'Addari, cui si faceva accenno ieri in cronaca, e ha dichiarato che egli non poteva mercanteggiare il suo voto perchè era uno strenuo fautore della candidatura Torlonia.

×

In seguito ai disordini avvenuti iersera alla 8ª sezione del IV collegio sono stati deferiti all'autorità giudiziaria:

Giacobino Aivanti, Enrico Caravacci, Ettore Tironi, Giovanni Novelli e Costanzo Premuti.

Per il tenente Gammarelli. — I fratelli e la sorella del tenente Oreste Gammarelli, dolenti nella speranza lungamente nutrita che non fosse perito nella disastrosa giornata di Adua, dove fu visto valorosamente combattere, faranno celebrare una messa in suffragio della sua anima nella chiesa di San Pantaleo, domani alle ore 10 ant.

Conferenze medico-pratiche. — Il Comitato di patronato della scuola infermiere romane ha avuto un'idea eccellente. Quella di organizzare conferenze allo scopo di istruire la parte più colta del pubblico romano specialmente femminile, sui soccorsi da dare agli infermi in mancanza del medico e prima che esso arrivi. Ne va data lode principalmente alla contessa Spalletti e a miss Carlos, che sono l'anima del Comitato al quale si deve anche il miracolo di avere organizzato in Roma la scuola di infermiere romane.

E' una necessità sentita da tutti, quella di essere istruiti nelle prime cure da darsi ad un ferito, ad un annegato, ad un avvelenato — il medico e il chirurgo non si hanno sempre sotto le mani, eppure dipende spesso dalla rapidità del soccorso di poter salvare una vita.

Non dubitiamo quindi che la cittadinanza romana dimostrerà la sua gratitudine al Comitato delle nobili dame accorrendo numerosa ad assistere a queste conferenze, il cui provento ridonda a beneficio della istituzione da esse patrocinata.

Chi vi assisterà avrà quindi due vantaggi: quello di istruirsi sopra cognizioni che sono indispensabili ad essere conosciute da tutti, e quello di contribuire alla prosperità di una istituzione tanto utile quanto è quella della scuola infermiere romane.

I nomi dei conferenzieri scelti a trattare gli argomenti sono quelli dei più distinti chirurghi e medici della nostra città, a cominciare dall'illustre prof. Mazzoni.

Il difficile stava nel trovare uomini dotti nella scienza che colla facilità dell'esposizione ne rendessero facile la comprensione al pubblico e i nomi dei conferenzieri sono garanzia che anche in questo il Comitato è perfettamente riuscito.

Le dette conferenze si terranno nel palazzo Costaci ed eccone il programma:

Prima conferenza, venerdì 2 aprile a ore 3 1/2 pom. prof. Gaetano Mazzoni.

Seconda conferenza, martedì 6 aprile a ore 3 1/2 pom. dott. Filippo Pagliari, « Dell'assistenza ai bambini malati. »

Terza conferenza, mercoledì 7 aprile a ore 3 1/2 pom. dott. Geronzi « Avvelenamenti — Morte apparente. »

Quarta conferenza, venerdì 9 aprile a ore 3 1/2 pom. dott. Eugenio Missoni « Necessità di conoscere il modo di prevenire le malattie infettive. »

Quinta conferenza, sabato 10 aprile a ore 3 1/2 pom. dott. Eugenio Missoni « Isolamento e disinfezione. »

Abbonamento per le cinque conferenze L. 8. Una sola conferenza L. 2. I biglietti sono vendibili presso i librai Loescher (palazzo Simonetti al Corso) e Visle (piazza di Spagna).

Velocipedismo. — Benissimo riuscì ieri la gita del Touring club a Bracciano.

Alla partenza c'erano circa 70 ciclisti, tra i quali la signorina Emma Magagnini.

Partiti alle 7 e mezza ant. da Roma, giunsero a Bracciano alle 10 e mezza.

Il banchetto riuscì cordialissimo; il servizio di cucina fu diretto dal socio Lancia.

I ciclisti ripartiti da Bracciano alle 4 e mezza pom. fecero ritorno a Roma alle 6 e tre quarti.

Domenica 4 aprile gita sociale a Rignano.

— Nella corsa indetta dalla Società Velocipedistica Romana, Roma-Civita Castellana, km. 50, è arrivato 1° Buffacchi Domenico in ore 1.43 — 2° Noel Andreoni in ore 1.50 — 3° Zinnani Vincenzo in ore 2.05.

Il caso capitato ad un ubriaco. — Questa notte alle 3, in un portone nelle vicinanze di via Ripetta, è stato trovato steso in terra il calzolaio Giuseppe Fattori, di 45 anni, da Guito, abitante in via S. Eufemia, n. 14.

Accompagnato all'ospedale di S. Giacomo, quei sanitari gli hanno riscontrato escoriazioni alla faccia ed alla testa, guaribili in 10 giorni.

Interrogato da un funzionario di P. S., il Fattori ha narrato che questa notte, essendo alquanto brillo, ha incontrato quattro giovinotti a lui sconosciuti i quali lo hanno invitato a fare un giro per Roma in carrozza.

Il calzolaio ha aggiunto che dai quattro fu malmenato e derubato di 45 lire.

La questura indaga.

Giovinette in viaggio. — Questa mattina alle 9 e mezza, sono partite per Tivoli, cinquantaquattro ragazze, alunne della scuola tecnica Marianna Dionigi.

Erano accompagnate dalle professoresse Cosaina, Pizzato, Calvisi, Pizzini e Balmato.

Nella giornata d'oggi hanno visitato i monumenti e le cascate di quella città, e faranno ritorno in Roma questa sera alle 10 e mezza.

Risse e ferimenti. — Alle 7 e mezza di iersera in via della Consolazione si [illegible] alcuni [illegible] Luigi Feri e certo Giuseppe Tortolini.

Fra i due esisteva una vecchia ruggine, motivo per cui attaccarono lite. La Feri, che ha 50 anni, diede una coltellata alla coscia sinistra dell'avversario, e questi che ha 66 anni, ferì l'altro alla testa e alle braccia, con dei colpi di bastone.

Guariranno ambedue in 10 giorni.

— Avanti la chiesa di S. Lucia del Gonfalone, iersera certo Benedetto Orazi, di 14 anni, romano, senza alcun motivo feriva di coltello il ragazzo Rosati Bonifacio, alla regione dorsale destra.

Guarirà in otto giorni di cura.

— Fuori porta Cavalleggeri, nella tenuta Mala Grotta, due braccianti Lutini Giuseppe, di 40 anni, da Vitte, e Vitacci Pietro, iersera alle 10, alterati dal vino, cominciarono a disputare abbastanza caloroasamente.

La discussione, degenerò presto in rissa, e il Vitacci assestò un colpo di bastone al braccio sinistro dell'avversario, fratturandoglielo.

Ne avrà per 40 giorni.

Gli arrestati di ieri. — Gli elettori tenuti in arresto all'ottava sezione elettorale in via S. Ambrogio, dopo aver subito un interrogatorio dell'ispettore Gaglier ed uno del giudice istruttore, vennero posti iersera alle 10 in libertà.

Ustioni gravi. — Stamane, alle 9, la domestica della signora Rosa Pennelli, Giorgini Anna Maria, di 38 anni, da Roma, mentre la casa della sua padrona in via Monte Giordano n. 62, p. 2, accendeva il fuoco, una favilla le incendiò le vesti causandole delle gravi ustioni di primo e secondo grado per la vita.

Se non sopraggiungeranno complicazioni guarirà in 20 giorni.

Arresto di un borsaiuolo. — Dalle guardie municipali Romandini, Bertini e Leonetti è stato iersera arrestato al Pincio certo Alfredo Stefanini, ventiduenne, romano, mentre tentava di borseggiare una signora.

Lo Stefanini, per non essere raggiunto dalle guardie saltò da un muro e cadendo si ferì al sopracciglio sinistro.

All'ospedale di San Giacomo, lo Stefanini è stato giudicato guaribile in 12 giorni.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 29 marzo 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 750,0.
Termom. centigr. massima 2[illegible], minima 10°,0
Umidità a mezzodì relativa 47 — assoluta 7,38
Vento a mezzodì — Sud fortissimo.
Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

LA CHIUSURA DELLA STAGIONE ALL'« ARGENTINA »

Iersera, coll'ultima del *Crepuscolo degli Dei*, dove il valente tenore Grani, la signora Franceschi, il baritono Benvenuti ed i loro compagni, si ebbero le solite acclamazioni dal numerosissimo pubblico accorso, terminò la serie delle rappresentazioni all'*Argentina*.

Un po' di bilancio artistico-finanziario, potrà erudirci sul passato e ammaestrarci per l'avvenire.

L'esame retrospettivo della stagione che andò così lacera e rappicante da lasciare poco soddisfatti non solo gli abbonati, ma i contribuenti tutti pel malo impiego della sovvenzione comunale, potrà infatti stabilire a beneficio dell'arte, come contrariamente a ciò che emerge dall'apparenza dei fatti, bene avvisato sia lo stanziamento di una dote, quando però si sappia un po' meglio garantirne la spesa. Poichè sarà sempre vero questo: che dare, può significare gettare e dar bene può valere impiegare con utile il pubblico denaro.

Ora a chi in modo anche superficiale esservi come si stabilisce e si garantisce la sovvenzione municipale, non potrà sfuggire che difficilmente riusciranno a bene le sorti dell'*Argentina*.

In vero, tolti i casi estranei o di forza maggiore, di quelli cioè che capitano impensatamente come fulmine a scombuiare i piani meglio architettati, quali sarebbero, per esempio, malattie di artisti principali (e, caso veramente straordinario, non si ebbero a lamentarne) e sconvolgimenti politici o lutti ed altri malanni, che cosa dunque all'infuori degli errori proprio fondamentali, hanno determinato i risultati che deploriamo?

Si stanzia una somma a favore di una impresa con tutte le cautele e legali; e si concorda un programma « artistico » fra l'impresa e l'autorità municipale e si designa alla tutela degli interessi legali ed artistici... l'assessore che la buona ventura dei cittadini è preposto per ufficio suo, agli spettacoli.

Davvero accade nella musica ciò che a proposito di un'altra arte qualsiasi sarebbe non solo ridicolo, ma inammissibile. Ma chi si dichiara incompetente a ragionare di musica? Chi non conosce e non sa rifischiare tutte le opere di tutte le nazioni? Chi è che non abbia la sua opinione bell' e fatta su Wagner, sull'arte italiana, sul modo di rialzarne i destini? Chi non è al caso di giudicare cantanti, direttori d'orchestra, esigenze di messa in scena per l'opera lirica?

Apollo un giorno s'era fitto in capo di vendere giudizio e fece un solenne fiasco: nessuno ne aveva bisogno. Provatevi a persuadere appaltatori o consiglieri comunali che per dirigere un'impresa di musica teatrale e per sorvegliarla, occorre una coltura speciale di quest'arte e generale delle arti. Finireste come Apollo e perdereste ogni credito. E così gli impresari continueranno a sfruttare le doti, le sorveglianze resteranno un pio desiderio, l'arte andrà sempre più a farsi benedire.

Ora, perchè non accada di trovarsi in presenza di spettacoli improvvisati, perchè non si rinnovi l'eccessivo gaudio di sentir cantare un pezzo in troppe maniere differenti (chè basterebbe una maniera sola, secondo le intenzioni del compositore) due strade esistono: o risparmiare i denari o mutar sistemi, inquantochè se si dovesse continuare nell'andazzo attuale, neppure i fautori della sovvenzione si sentiranno in coscienza di sostenerla.

Sono settantamila lire che paga il comune, trentamila che ne aggiunge la real Casa; gli abbonati contribuiscono con un minimo di sessantamila lire: in cifra tonda un totale di centosessantamila lire, le quali divise sulla quantità di rappresentazioni obbligate, costituiscono una entrata certa per l'impresa di circa lire tremilacinquecento per sera, impinguate dagli incassi serali. Corrispondono gli spettacoli a questo valore?

Ci rendiamo perfetto conto delle esigenze che impone la scena lirica e sappiamo non essere queste le somme sufficienti a pretendere spettacoli di prim'ordine, ma senza dubbio si avrebbe diritto a qualche cosa di meglio.

Per ottenere il massimo decoro dell'arte, lustro della storia nostra, non troveremmo fuori di luogo, anzi, che alle consuete elargizioni altre se ne aggiungessero a somiglianza di ciò che in altri paesi si pratica e su questo terreno torneremo con maggior chiarezza; ma anzitutto vorremmo discutere i metodi che dovrebbero prevalere.

Reputiamo necessario *in primis* che la sovvenzione abbia un carattere di stabilità; che essa non consista in denaro ma in contribuzione artistica. I cori, l'orchestra e il direttore (maestro concertatore) vivano per istituzione municipale, onde possa assicurarsi così quell'affiatamento che se è da un lato garanzia di buona esecuzione, rappresentano risparmio di prove quindi sollievo di spese per gl'impresari, i quali della sovrabbondanza di esse si rifanno sullo spettacolo.

Crediamo ben fatto di non lasciare sopire l'importante questione fino a che ci giunga addosso l'autunno, e mentre ci riserbiamo di sviluppare i capi oggi esposti sommariamente, nutriamo fede che queste considerazioni avranno un'eco nell'aula capitolina.

T. Montefiore.

Spettacoli del giorno.

Iersera il Costanzi per la replica della *Fernanda* era affollatissimo. Grandi acclamazioni alla Reiter, una *Clotilde*, come oggi certo ve ne sono assai poche sulla scena di prosa, ed applausi al Leigheb e a tutti gli altri.

Stasera *La figlia di Jefte* e *Il Marito di Babette*; domani *Tetolino scontato* e mercoledì il tanto atteso *Bracciolotto* di G. Antona Traversi.

Al Valle si daranno ancora poche rappresentazioni dei Fantocci Holden's.

Al *Politeama Reale* iersera ha avuto ottimo successo il fakiro indiano. Stasera seconda comparsa.

Al *Manzoni* quanto prima serata a beneficio degli iscritti di Candia. Iersera nel vecchio dramma *Maria Giovanna* ottenne uno schietto successo la brava prima attrice Lina Gabrielli.

×

Il celebre quartetto Rosè di Vienna, il di cui arrivo fu già preannunziato, suonerà a Santa Cecilia lunedì 19 corrente alle 3 1/2 pom. Eccone il bel programma:

1. Brahms — Quartetto in *do min.* (op. 51, n. 1) — 2. a) Pergolese. — Cantabile in *do min.* b) Mendelssohn — Canzonetta in *sol*, *min.* c) Grieg. — Romanza in *si b. magg.* d) Haydn. — Finale in *re magg.* — 3. Beethoven. — Quartetto in *mi b. magg.* (op. 74).

×

Maria e Bice Mililotti danno il loro concerto alla sala Dante il 30 corrente, coadiuvate dal quintetto della Regina diretto dall'illustre prof. Sgambati. Questi, insieme alla signorina Maria Mililotti eseguirà il concerto di Grieg per due pianoforti e ci permetterà di udire il suo « Notte in mare » cantato dalla signora Bice.

Il programma come ognuno vede attesta del valore e del buon gusto delle due giovani artiste.

×

Ci telegrafano da Firenze:

Domani sera, al *Pagliano*, avrà luogo la prima rappresentazione dell'opera nuova per Firenze, *a Basso porto*, del maestro Nicola Spinelli.

Sarà interpretata da Elisa Petri, Lea Sangiorgio, Oreste Gennari, Antonio Magini-Coletti e Oreste Luppi. Maestro concertatore e direttore d'orchestra, cav. Alessandro Pomè.

L'autore ha presenziato a tutte le prove e assisterà alla rappresentazione per la quale vi è grandissima aspettazione.

Non può esser dubbio che verrà confermato il giudizio d'ammirazione che dell'opera fu dato in Germania e nella vostra Roma.

Spettacoli del 29 marzo

Costanzi (ore 9) — Drammatica compagnia Leigheb-Reiter: *Il marito di Babette*.
Valle (ore 9) — Fantocci Holden: spettacolo d'attrazione.
Quirino (ore 9) — Compagnia d'operette Gargano: *Cycle Sport*.
Manzoni (ore 9) — Drammatica compagnia A. Masi: *I due derelitti*.
Politeama Reale (ore 9) — Circo equestre Marinoni — Spettacolo variato.
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.
Variétées (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Spezia, 29, ore 5,30 pom. — *Grave disgrazia*. — Durante il trasporto degli inneschi per granate alla polveriera della Regia marina, la castagna, nel golfo, accidentalmente ne esplodeva una caricata a fulminatone, ferendo gravemente l'operaio Fareri Benedetto capo squadra e Canessa Giacomo.

Vennero ricoverati all'ospedale Varignano.

INFORMAZIONI

CONFERENZE MINISTERIALI

Stamane il ministro Brin conferì alla Consulta coll'on. Visconti-Venosta e oggi col presidente del Consiglio.

L'on. Di Rudinì inoltre stamane conferì coll'on. ministro Costa ed oggi col sen. Malvano segretario generale del ministero degli esteri.

GLI ULTIMI RISULTATI DELLE ELEZIONI

Nel collegio di Lonato è riuscito eletto Carpaneda, zanardelliano, contro Benedini d'opposizione.

Manca solo il risultato di Mirabella Eclano.

INTERPELLANZA SULLE ELEZIONI

L'on. Di San Giuliano ha inviato alla presidenza della Camera una interpellanza sulle elezioni di Catania.

Eguale interpellanza ha presentato l'onorevole De Felice.

PER LA CRISI AGRUMARIA

L'on. Nicolò Fulci ha inviato una interpellanza alla Camera sulla crisi agrumaria in Sicilia.

PER LA SORVEGLIANZA DELLE BANCHE

L'on. Luzzatti, ministro del tesoro, in conformità alle prescrizioni portate dall'ultima legge dei provvedimenti bancari, delegherà uno dei suoi funzionari dell'ispettorato centrale per la sorveglianza degli istituti di emissione, presso l'amministrazione del Credito fondiario del Banco di Napoli.

I RICORSI DEGLI STUDENTI

Come annunziammo, oggi si è riunita alla Minerva la Giunta del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Fu nominata una sotto Commissione composta di tre membri affidando ad essa l'esame dei nove ricorsi presentati dagli studenti universitari puniti dai Consigli accademici per i disordini universitarii.

Questa sotto Commissione dovrà riferire domani.

IL NUOVO DIRETTORE GENERALE dell'agricoltura

Con decreto di ieri, il comm. Giovan Carlo Siemoni già ispettore superiore forestale, è stato nominato, a datare dal 1° aprile p. v., Direttore generale dell'agricoltura al posto del comm. Miraglia.

Il comm. Siemoni, che prima del 1870 faceva già parte del Consiglio forestale, da quell'anno entrò nel ministero dell'agricoltura. Fu il cooperatore principale del precedente direttore generale, e in tale qualità collaborò alle più importanti pubblicazioni di indole tecnica agraria del ministero stesso ed organizzò le più importanti esposizioni di prodotti agricoli sia in Italia che all'estero.

Il nome del comm. Siemoni è poi favorevolmente noto a quanti si occupano di selvicoltura per un lavoro molto apprezzato non soltanto nel nostro paese, intitolato *Manuale dell'arte forestale*.

PER LA DIFESA DELLE PIAZZE MARITT.

Il ministero della marina ha disposto che in tutte le piazze marittime, sedi di un comando di difesa locale, il personale assegnato alla difesa fissa, formi distaccamento autonomo posto alla diretta dipendenza del comandante in capo del rispettivo compartimento marittimo, e del comandante militare marittimo.

Le piazze marittime che hanno comando di difesa locale sono 8 e il personale destinato alla loro difesa, in tempo di pace e di guerra, avrà l'organico seguente:

In tempo di pace:

Spezia, ufficiali 31, uomini di bassa forza 922 — Maddalena, id. 20, id. 403 — Taranto, id. 15, id. 369 — Venezia, id. 15, id. 190 — Genova, id. 4, id. 21 — Messina, id. 5, id. 52 — Gaeta, id. 6, id. 72 — Ancona, id. 4, id. 14 — Totale: ufficiali 104, uomini di bassa forza 615[illegible].

In tempo di guerra:

Spezia, ufficiali 57, uomini di bassa forza 1589 — Maddalena, id. 70, id. 1105 — Taranto, id. 64, id. 496 — Venezia, id. 30, id. 597 — Genova, id. 5, id. 53 — Messina, id. 16, id. 72 — Gaeta, id. 12, id. 131 — Ancona, id. 2, id. 19 — Totale: ufficiali 226, uomini di bassa forza 4067.

PER L'AVANZAMENTO dei tenenti contabili

Come annunciammo, il 20 aprile p. v. avrà luogo l'esame scritto per l'idoneità all'avanzamento dei tenenti contabili.

La Commissione esaminatrice sarà composta come segue:

Magg. gen. Gobbo cav. Gaetano, comandante la brigata Casale, *Presidente*.

Primo e terzo gruppo. — Tenen. colonn. di stato magg. Ripamonti-Carpano cav. Enrico, *Presidente* — Magg. Quoirolo cav. Giuseppe, 5. reggimento bersaglieri — Magg. Ester cav. Francesco, 11. reggimento fanteria, *Membri*.

Secondo scritto e secondo gruppo. — Colonn. contabile Sbarbaro cav. Cesare, direttore ufficio personali militari vari, *Presidente* — Tenen. colonn. contabile De Luca cav. Federico, Ministero guerra; Magg. contabile Corsini cav. Angelo, id., *Membri*.

Il segretario della Commissione sarà scelto dal presidente fra il personale a sua dipendenza.

PROGETTI FINAZIARI

Al ministero delle Finanze si preparano i progetti sulla tassa di ricchezza mobile, la tassa sui fabbricati e quella del gas acetilene, annunziata dall'on. Branca nel suo discorso. Questi progetti, già presentati, saranno ripresentati con nuove relazioni e con qualche modificazione, conforme alle osservazioni mosse da varie parti e delle quali si credette dovere tener conto.

Per quanto concerne il gas acetilene pare abbiano prevalso i criteri di una maggiore mitezza, per quanto il progetto rappresenti una specie di protezione per il gas-luce e luce elettrica, di cui gas acetilene è concorrente. Si terrà pure conto della novità della industria e quindi la tassa primitiva, fissata in 40 lire, sarebbe molto ridotta.

CONSIGLIO DELLA PREVIDENZA

Oggi al ministero di agricoltura, con un discorso del ministro Guicciardini, si è inaugurato il Consiglio della previdenza.

Presiedeva il senatore Annoni.

Dopo il discorso è incominciata la discussione del quesito: « Istituzione della Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai ».

Ne è relatore l'on. Vacchelli.

Domani seguito della discussione.

I PROVENTI DELLE POSTE

Nel primo semestre dell'esercizio finanziario in corso, i proventi dell'amministrazione delle Poste, ammontarono a lire 27,839,310, superando di lire 632,097 quelli ragguagli nel corrispondente periodo dell'anno precedente.

PER L'INFANZIA ABBANDONATA

Al ministero dell'Interno stamane si è riunita la Commissione per l'infanzia abbandonata.

Presiedeva l'on. Bonasi e vi presero parte i direttori generali e i capi di servizio.

NELLA R. MARINA

Il capitano di vascello Capasso si recherà a Sailros, col postale in partenza da Napoli il 2 aprile p. v., per imbarcare sullo *Stromboli* in surrogazione dell'ufficiale superiore di pari grado Graffagni, che ne sbarcherà per motivi di salute.

— *Piemonte*, partito da Messina il 25 — *Calatafimi*, giunto a Napoli il 28 — *Marco Polo*, *Liguria* e *Dogali*, partiti da Catania il 28.

L'on. Gianturco

POTENZA, 29. — L'on. ministro Gianturco è ritornato da Avigliano, incontrato a metà strada da tutte le autorità che lo hanno accompagnato alla stazione.

L'on. ministro è partito per Roma alle ore 3.40 pom., applaudito da molti studenti.

Il Panama alla Camera francese
(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 28, ore 3,20 pom. — (*Jacopo*) — Nei corridoi, assai meno agitati, si afferma che il governo accetterà le conclusioni della Commissione di inchiesta.

Apertasi la seduta, Brisson dà la parola al deputato Jullien, il quale dice che è stato il suo nome e quindi egli vuole lavarsi dalla accusa insensata e chiede di poter rinunziare alla immunità parlamentare per rispondere alle accuse.

Clovis Hugues, alla sua volta, con parola magniloquente chiede la stessa cosa per sè e dice che nessuno oserà dubitare dell'innocenza di un uomo quale è lui.

Egli vuol montare sulla carretta, deplorando di non poter montare su una carretta più nobile di quella di Chenier, essendo come lui poeta!

E' applauditissimo dall'Estrema sinistra.

Il deputato Sa'is fa la storia retrospettiva dei voti dati in occasione del prestito del Panama e della parte che egli vi prese votando contro.

Si mostra quindi sorpreso che il suo nome si trovi nella lista.

La sfilata dei calunniati continua; e quindi anche Gayrand fa lo stesso riassunto difendendosi violentemente e lungamente.

Calmo, imponente, Rouvier ai piedi della tribuna sembra aspetti impaziente il momento di salirvi.

×

Ore 3,25 pom.

Gayrand respinge le calunnie affermando che egli si oppose all'emissione del prestito del Panama e quindi Arton per vendicarsi pose il suo nome nel famoso taccuino.

La Camera rumoreggia per la lunghezza dei suoi ragionamenti.

Ed ecco ora Rouvier che sale alla tribuna per continuare il doloroso spettacolo a cui assistiamo

Egli dice di indirizzarsi a tutti i suoi colleghi, perfino ai suoi più accaniti avversari.

« Non si conosce neppure il nome di chi vi accusa ma rimanete vittima di un rumore sordo che comincia e cresce quando la stampa se ne impadronisce. »

Con parola alta e calma Rouvier ricorda le calunnie di cui fu vittima e dice, quando queste furono riconosciute tali, i nemici suoi non volevano confessarlo.

Venendo quindi all'accusa provocata dalla voce odierna dice che l'origine di questa è forse la seguente.

Alcuni mesi fa la figlia di Arton si recò da lui per trovarlo ed egli si rifiutò di riceverla, quantunque ella dicesse che si rivolgeva a lui perchè era il solo che nulla ebbe a fare col Panama.

E Rouvier riprende il suo discorso indignandosi come un uomo del genere di Arton possa disporre dell'onore dei più fedeli servitori della Francia.

Chiama a testimoni gli uomini politici che lo avrebbero coperto con la loro persona, e volgendosi a Bourgeois, gli chiede se mai con un gesto, con una parola, con un atto, con una frase egli fece capire che voleva essere coperto.

Insistendo Rouvier sulle voci che ieri correvano, il guardasigilli si alza per dichiarare che mai il suo nome fu proferito.

L'eloquenza rara e le calde frasi dell'oratore finiscono con lo strappare gli applausi e la maggioranza impone silenzio all'estrema Sinistra.

E' impossibile analizzarvi la magnifica improvvisazione interrotta da ripetute ovazioni.

La Camera, quando egli scende dalla tribuna, quasi all'unanimità lo applaudisce.

Il ministro guardasigilli, Darlan, dà delle spiegazioni difficili ad udirsi, a causa le interruzioni.

Prendendo in mano caso per caso, elimina Salis, non essendosi mai fatto questione di lui.

Gayraud gli chiede quali prove abbia per dire ciò e il guardasigilli replica:

— Arton afferma di averlo corrotto direttamente, ma sulla sorreggendo tale accusa il procuratore della Repubblica non chiese di procedere.

La stessa dichiarazione fa per Rouvier.

Senonchè avendo incidentalmente detto essere possibile che fra qualche ora forse egli avrebbe presentato alla presidenza nuovi documenti per domande a procedere, suscita un tumulto indicibile.

L'oratore l'aumenta dicendo che proprio adesso farà conoscere al procuratore della Repubblica gli incidenti avvenuti alla Camera, onde egli veda se dove chiedere altre autorizzazioni.

Il ministro cerca di calmare il tumulto dicendo: « I deputati possono chiedere ciò che credono, ma io bisogna che sottoponga le loro domande al procuratore della Repubblica, al quale soltanto si appartiene l'iniziativa di procedere ».

Dopo che in mezzo a un rumore indiavolato il ministro chiede e ottiene la sospensione della seduta.

×

Ore 4,15 pom.

Durante la sospensione i corridoi sono in uno stato di febbre permanente: discussioni ardenti ovunque. Vi prendono viva parte tutti i direttori di giornali e gli uomini politici.

Si attende con impazienza il ritorno del guardasigilli con le minacciate nuove domande di autorizzazioni a procedere.

A ogni modo i socialisti hanno deciso di mantenere la domanda per la nomina di una nuova Commissione d'inchiesta.

L'arrivo del Principe Costantino a Larissa

(Nostro telegramma particolare)

LARISSA, 29, ore 1 pom. — (*Fiam.*) E' giunto il principe Costantino accompagnato dalla consorte principessa Sofia Maria. Fu ricevuto con immenso entusiasmo.

Egli assumerà il comando delle truppe alla frontiera.

Credesi che la sua venuta sia un indizio di guerra o un tentativo di intimidazione che si fa alle potenze.

Prigionieri a Massaua

MASSAUA, 29. — Provenienti da Zeila arrivarono ieri 287 reduci da prigionia, coi tenenti Scala e Gambi e col sottotenente Garibaldi.

Il discorso del trono in Austria

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 29, ore 5 pomeridiane. — (*B. S.*) A mezzogiorno ebbe luogo la cerimonia tradizionale della solenne apertura del Reichsrath col discorso dell'imperatore.

Alle 11 antimeridiane riunironsi nella sala del trono gli alti dignitari di Corte, i membri della Camera dei signori e i deputati.

A destra e a sinistra del trono sorgevano le tribune per la diplomazia e per l'aristocrazia colme di eleganti signore.

I deputati polacchi indossavano i ricchi e variopinti costumi nazionali, tempestati da pietre preziose, gli altri deputati la marsina.

Notai i contadini polacchi, deputati, coi loro stivali alti.

Notati anche il nunzio pontificio monsignor Taliani, vicino a Nigara; gli ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, di Turchia, gli inviati della Svizzera, del Giappone e quello di Persia assieme alla missione persiana giunta ieri l'altro a Vienna.

A mezzogiorno in punto il gran cerimoniere, conte Hunyady, in uniforme di generale di cavalleria, annunzia l'arrivo dell'imperatore, che arrivò seguito dagli arciduchi e dai ministri.

Il sovrano indossava l'uniforme di maresciallo e inforcati gli occhiali lesse ad alta voce il discorso del trono consegnatogli dal presidente del Consiglio.

Il discorso del trono esprime riconoscenza pei lavori compiuti dal precedente Reichsrath e la speranza che anche la Camera attuale continuerà i lavori cominciati da quella testè sciolta.

Accenna alla attuazione della riforma elettorale, la quale ha permesso a numerose classi sociali di partecipare all'opera legislativa con la moderazione necessaria per compiere il comune lavoro.

Il discorso rileva la tendenza del governo a favore di sane riforme sociali, mercè leggi protettrici degli operai senza però danneggiare gli industriali e la concorrenza coll'estero, poichè ciò è pure nell'interesse del benessere degli operai.

Il discorso enumera i varii progetti di legge che saranno presentati alla nuova Legislatura e che riguardano pressochè tutta la pubblica amministrazione e dice che il compimento di così numerosi doveri può avvenire soltanto mercè la reciproca moderazione. Principale compito è l'approvazione del compromesso coll'Ungheria.

Quanto alla scuola il governo considera come scopo principale della sua azione educatrice la scuola governativa. Cercherà però di facilitare la conciliazione dei vari interessi in contrasto nei limiti della costituzione. L'attuazione di riforme così numerose contribuirà anche al benessere di tutti i paesi dell'Austria.

Ecco il passo del discorso del trono relativo alla politica estera: L'armonioso concorso di tutte le potenze è riuscito a porre argine ai pericoli sorti in seguito agli ultimi casi di Oriente. Si può esprimere la speranza che l'azione intrapresa in proposito condurrà ad una favorevole soluzione, la quale sarà essenzialmente soddisfacente malgrado le divergenze di vedute e gli scrupoli che sorgono durante i negoziati. Ciò si riferisce prima alla questione candiotta sollevata in modo inconsiderato e che decise il mio Governo, d'accordo coi nostri alleati ed in stretto contatto e con piena fiducia colle altre potenze amiche a prendere parecchie misure aventi lo scopo, mercè una azione intesa a conservare lo *statu quo* territoriale della Turchia, a respingere le tendenze turbanti la pace e a contenere le aspirazioni nei loro limiti. Se adunque da un lato, l'attitudine della Grecia nella sua attuale non può in verun modo far calcolo su l'approvazione delle potenze, dall'altro la Turchia deve ben ponderare che si assumerebbe una grave responsabilità se disconoscendo i suoi più vitali interessi e contro gli unanimi consigli delle potenze europee non volesse eliminare tristi abusi e credesse così mantenere una situazione celante il germe di una continua inquietudine. Si può esprimere la speranza che mercè questo indirizzo sarà assicurato ciò che è inevitabilmente necessario.

Il discorso fu acclamato con un triplice evviva.

Mancavano alla seduta inaugurale i deputati della frazione socialista democratica nonchè i deputati antisemiti del gruppo Schoenerer. La *Neue Freie Presse*, uscita adesso, osserva che sorprende nel discorso del sovrano il linguaggio severo usato tanto contro la Grecia che contro la Turchia.

Dallo scoppio della crisi candiotta fino ad ora non vi fu manifestazione ufficiale più pungente contro i due stati nemici, che certamente avrà benefici effetti per l'avvenire.

In questi circoli politici assicurasi che le potenze intimeranno alla Grecia e alla Turchia il pronto ritiro delle truppe dal confine greco-turco, minacciando — in caso contrario — l'esecuzione di misure coercitive contro ambedue gli Stati.

Borse e Mercati

Roma, 29.

Ore 3 pom. — Mercato poco attivo causa la liquidazione che si può dire ultimata per i titoli con il tasso dei riporti molto miti. Rendita 94.22 94.17 1/2 chiude a 94.25; contanti 94.10 a 94.05 — Rendita 4 1/2 contanti 104.90 — Condotte da 177 a 177.50 — Omnibus 232 — Gas 811 — Marcia 1758.

Cambi: Francia 105.02 1/2.

Londra 26.55.

Ore 6 pom. — Rendita 94.65 — Omnibus 233,50 — Condotte 178, tutto premio.

Parigi, 29 marzo

VALORI		[illegible]	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	— —
Id. 3 % perp.	»	102 17	103 22
Id. 3 1/2 %	»	106 10	106 20
Rendita Italiana 5 %	»	89 25	89 60
Nuovi Consolid. 2 1/2 %	»	— —	111 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	17 40	17 55
Banca di Parigi	»	810 —	810 —
Egiziano 6 %	»	— —	537 —
Rend. Spag. ester. nuova	»	59 15	59 55
Banca di Sconto	»	— —	500 1/2
Banca ottomana	»	— —	— —
Azioni Suez	»	— —	3126 —
Meridionali a Londra	»	625 —	625 —
Rendita Portoghese	»	21 1/4	21 —
Rendita Russa 3 %	»	— —	92 1/2
Banca di Francia	»	— —	3612 —

BORSE ITALIANE — 29 marzo 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita contanti	94 17	[illegible]	94 15	94 27
Id. fine	— —	94 27	94 17	— —
Id. 4 1/2 %	104 90	— —	104 90	— —
Az. B. d'Italia	702 —	— —	700 —	704 —
» ferr. Mediter.	501 50	505 —	501 —	505 —
» » Merid.	661 50	662 —	662 —	661 1/2
» Navig. Gen.	307 —	[illegible] —	— —	— —
» Raff. Zuc.	225 50	226 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	311 50	— —	— —
Id. Meridionali	— —	309 —	— —	— —

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(quarantena 29 marzo 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 66

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Cattolicismo politico e sociale [1]

Il movimento politico clericale assume tale importanza da attirare l'attenzione, non soltanto degli uomini politici, ma pur anche degli scienziati. Per dire solo di lavori più importanti pubblicati in Italia su questo argomento, ricorderò il lavoro del Nitti sul « *Socialismo cattolico* » e quello del Co. Soderini sul « *Cattolicismo e socialismo* ». Recentemente, un giovane sociologo, Francesco Attilio Cristofoli, pubblicò un libro piccolo di mole ma denso d'idee, che porta il titolo di questo articolo.

Mentre il Nitti e il Soderini nelle loro opere abbastanza voluminose, si limitarono a constatare il fatto del movimento politico e sociale clericale, il Cristofoli lo spiega scientificamente, deducendolo dai principii generali del cattolicismo. Non è facile riassumere un lavoro di pura speculazione, cercherò ad ogni modo di dare ai lettori un'idea generale.

L'opera è divisa in quattro capitoli: *Clericalismo; clericalismo italiano; clericalismo e socialismo; l'avvenire.*

Nel primo capitolo l'A. considera l'essenza del clericalismo in generale e del clericalismo cattolico in particolare. Afferma che: ogni principio religioso concreto — quindi anche il cattolico — deve contrastare, se vuol conservarsi, oltre che ogni idea religiosa rivale, ogni idea che s'opponga all'autoritarismo necessario del suo dogma. Il cattolicismo, per conseguenza, rende necessaria la lotta contro i principii filosofici del liberalismo. Da queste affermazioni l'A. deduce la necessità della lotta fra cattolicismo e liberalismo e la necessità di una esplicazione politica e sociale di tale lotta.

Nel secondo capitolo l'A. dice degli aspetti speciali del clericalismo cattolico italiano. Avverte che il clericalismo italiano è una forma speciale del clericalismo generale. Dimostra, con profonde argomentazioni di filosofia e legislazione, la impossibilità della conciliazione fra lo Stato italiano e la Chiesa romana, appunto perchè la Chiesa, quale istituzione universale non può sottomettersi ad uno speciale Stato. La conciliazione fra lo Stato italiano e la Chiesa romana è un'utopia anche perchè è impossibile la conciliazione fra lo Stato moderno che rappresenta la civiltà d'oggi e la Chiesa cattolica che è il prodotto di sopravvivenza della civiltà medioevale.

L'autore dimostra poi largamente la irrazionalità dell'unione de' clericali coi moderati.

Nel terzo capitolo l'A. profondamente esamina ciò che v'ha di comune fra socialismo e clericalismo, o per meglio dire, tra socialismo e cattolicismo sociale.

Il Cristofoli avverte che ne' regimi rappresentativi i partiti politici cominciano a delinearsi secondo idealità sociali. La Chiesa, per il suo interesse, deve perciò impadronirsi delle masse. Il partito clericale deve essere un partito sociale, un partito del proletariato. L'A. nota che il partito clericale sarà un partito sociale, oltre che per le ragioni esposte, pel motivo che il cattolicismo deve contrastare i regimi liberi politici ed economici giacchè esso è più adatto a' regimi di coercizione; di qui deriva la identità necessaria del clericalismo sociale: *il medioevalismo*.

Nel quarto capitolo infine è delineato l'avvenire dei partiti politici nei paesi civili e specialmente in Italia. Nei paesi d'alta civiltà borghese, dice il Cristofoli, tre sono i partiti che debbono delinearsi: clericali, conservatori e socialisti. Il partito clericale ha comune col partito socialista il convincimento della necessità di una riforma completa economica; però i principii dai quali si deducono le idealità sociali del clericalismo e del socialismo, sono affatto differenti (cattolicismo e positivismo), come sono pure differenti le loro idealità di ricostruzione sociale (medioevalismo e collettivismo).

Il partito conservatore farà probabilmente schiacciato fra il clericalismo e il socialismo e la lotta finale sarà allora fra socialisti d'ogni scuola e cattolici: tale lotta avrà così una base affatto ideale.

Questo che ho brevemente riassunto è il forte lavoro del Cristofoli. Il libro rivela nel suo autore decise tendenze alla pura speculazione. L'autore mi permetta di consigliargli di propagare in forma più comprensibile le molte idee originali e complesse ch'egli ha esposto in questo libro in forma prettamente scientifica, tanto è da ritenersi importante il lavoro ch'egli ha pazientemente ed amorosamente compiuto.

Ugo Giuppa.

(1) Cattolicismo politico e sociale. L. 1,50.

La situazione del colonnello Vassos

Il colonnello Vassos, piantato il quartier generale sulla cima più ridente delle montagne cretesi, passa i giorni aspettando ordini in contrario dal suo governo che non vengono e osservando le navi europee che non se ne vanno. — E' primavera.

Il colonnello Vassos aspetta sempre che qualche cosa si risolva; ma egli sa che finchè non si risolve non deve muoversi. Ragione per cui lo sorprende l'estate.

... Le stagioni si avvicendano. L'autunno trova il colonnello Vassos e il suo stato maggiore, in cima alla sua più ridente montagna, sempre nella medesima situazione di attesa.

... Sopravviene l'inverno. E il colonnello Vassos aspetta sempre, e con lui il disgraziato stato maggiore. Ma le vedette son sempre lì a sorvegliare la squadra che non si è mossa.

Oh! eroica pazienza ellenica!

La morale politica

In questi ultimi tempi, la *Tribuna* — e vi ha avuto ben fondati motivi — ha insistito, varie volte, non solo sulla decadenza, ma anche sulla rovina della nostra moralità politica. Dinnanzi ad incredibili e, purtroppo, non infrequenti esorbitanze, essa ha sollevato alti gridi di sdegno e di protesta, compiendo, così, il suo dovere di portavoce grandissimo della pubblica opinione.

Ma, evidentemente, ciò non è tutto. Al di là de' fenomeni — intorno ai quali è compito de' giornali politici discutere — ci sono le cause recondite, che li determinano; e lo studio di queste è necessario non già per lusso dottrinario o per giustificare qualcosa o chicchessia, sibbene per averne una spiegazione plausibile e per veder modo di troncare il male dalla radice.

E uno studio siffatto, su un argomento tanto palpitante, mi sia consentito di tentarlo, a brevi tratti, in questa pagina supplementare, di cui la *Tribuna*, con munificenza nuovissima negli annali del giornalismo italiano, ha voluto formare come un delizioso luogo di riposo, come un giardino secreto pei numerosi suoi lettori, lontano dai rumori assordanti delle vicende politiche quotidiane, consacrandola alle ricerche serene d'indole generale, alle gustose curiosità storiche, alle vaghe rappresentazioni artistiche.

Poichè nulla è in pratica che non sia prima nella teorica — l'aforisma è vecchio, ma è anche indiscutibile — vediamo, avanti tutto, quali idee, intorno alla morale politica, siano professate da quell'ultima espressione del pensiero moderno, che si chiama positivismo sociale o sociologia. E questa, per altro, un'impresa molto semplice e molto facile. Basta consultare un recentissimo « Saggio di sociologia » intitolato giusto *La morale individuale e la morale politica*, in cui un giovane scrittore di molto ingegno condensa le idee della scuola positiva, a cui appartiene, sull'importante soggetto.

Ecco, dunque; e prego i lettori di credere fermamente che quello che leggeranno è autentico non solo, ma anche scritto con gli intendimenti più seri di questo mondo.

Il nostro autore così esordisce: « E' ormai sfatata l'opinione degli spiritualisti che la legge morale sia e debba essere identica in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Se, però, è scomparso questo pregiudizio, non è a credere siano stati vinti tutti gli errori intorno alla morale. I più ammettono che la morale varia nel tempo e nei luoghi, ma non ammettono che possa variare in uno stesso individuo. Cerchiamo di togliere anche questa illusione. »

E anche questa illusione cerca di togliere veramente, dimostrando che quello che è illecito per l'uomo privato, è lecitissimo per l'uomo pubblico: cambiandosi ambiente, si cambia di morale, come si cambia di abiti da una stagione all'altra.

« Dato — egli scrive — che le forme della morale sono diverse a seconda degli ambienti in cui l'uomo agisce e dato che ognuna di queste forme *è una conseguenza necessaria* dell'istinto di conservazione d'un organismo sociale, si capisce come *lo stesso individuo possa essere privatamente onesto e politicamente disonesto* e come *questa disonestà politica sia dovuta alle esigenze del partito*, il quale senza di essa vedrebbe minacciata la sua esistenza. »

« Del resto — soggiunge — questa, che noi chiamiamo *disonestà politica*, merita tal nome solo se la si mette a contrasto coll'onestà individuale: per se stessa non è che la linea di condotta *fatalmente necessaria* allo sviluppo del gruppo politico cui serve e quindi — come tutto ciò che è necessario — non può essere immorale ».

Questo si chiama parlar chiaro!

Ma v'ha di più. « La politica è un'arte immorale per se stessa. » E il nostro autore cita Platone, il quale, persuaso che al contatto della politica la virtù si perde, consigliava al saggio di tenersi lontano dagli affari pubblici. » Cita La Bruyère, che, con fine ironia, scriveva:

« Je ne mets au dessus d'un grand politique que celui qui néglige de le devenir et qui se persuade de plus en plus que le monde ne mérite pas qu'on s'en occupe. »

Ricorda, pure, che un vecchio ambasciatore dava a Maxime Du Camp questa definizione dell'arte, cui aveva consacrata la vita: « Vilenie de chantage, de marchandage et souvent de brigandage. »

La politica, infatti, è, secondo l'autore nostro, nelle sue origini, nella sua essenza e nelle sue conseguenze, sempre nell'immoralità. Nelle sue origini, perchè le elezioni sono vere ricche messi di brogli; nelle sue funzioni, perchè i ministri comprano le maggioranze quando coi quattrini, quando coi favori; nelle sue conseguenze perchè essa corrompe non solo i giudici, ma anche i giurati.

Da tutto questo l'autore trae diverse leggi. Queste:

« La morale politica è sempre meno sviluppata della morale individuale. »

« Il vero uomo politico non può essere un uomo veramente morale. »

« Essere onesti in politica — cioè esser franchi, leali, come nella vita privata — vuol dire, pur troppo, essere inabili. *Ergo*, chi è onesto non è abile; cioè non è, non può essere un vero uomo politico ».

« Se è vero che i genii e, in genere, gli uomini d'ingegno sono raramente uomini di onestà incorruttibile, a maggior ragione deve dirsi che i genii e gli ingegni della politica sono raramente dei caratteri adamantini — « Gli uomini politici di genio sono tutti — più o meno — immorali. »

« Poichè è più dannoso per un popolo avere de' reggitori balordi e ignoranti che dei reggitori delinquenti, io penso che una nazione dovrebbe augurarsi questi — e non quelli — lasciando agli ingenui e ai sentimentali la rettorica e l'illusione di predicare in favore dell'onestà degli uomini politici. »

Nè questo è tutto. Sempre secondo il vangelo dell'autore nostro, i grandi uomini politici non tanto producono del bene alla patria ed alla società loro affidata con la loro immoralità, quanto con i loro stessi *delitti*. « Lo statista di genio — egli pensa — *anche se delinquente*, compensa i suoi *delitti* coi vantaggi immensi, che arreca al suo popolo, vincendo i nemici sul campo di battaglia o in quello più difficile della diplomazia, dando un impulso nuovo alle industrie, alle arti, al commercio. Ed è appunto la sua immoralità che — facendogli disprezzare e saltare tutti quegli ostacoli morali, che arresterebbero una timida onestà — permette al suo genio di esplicarsi e di essere fecondo di bene. »

La grande conseguenza, che trae da tutto questo, è che la politica non è solo utilmente immorale, ma altresì utilmente delittuosa.

« Vi è, dunque — così egli conchiude — una *funzione sociale del delitto*, la quale non solo ci spiega perchè il delitto rimanga ed aumenti col progredire della civiltà; ma, provandoci che la parte sua è utile, rende anche meno triste il dover constatare ch'esso ha nella politica un necessario primato. »

×

Non mi fermerò a raccogliere le esclamazioni di meraviglia o di sorpresa dei lettori di fronte a ragionamenti così stranamente nuovi da sembrare, a coloro che volessero mostrarsi comunque per buoni, o satira raffinata o veri scoppi di follia ragionante. Qui, domanderò soltanto: — Se quella che ci si presenta quale ultimissima espressione della scienza moderna con tutto il suo formidabile apparato di forze positiviste, professa un concetto siffatto intorno alla politica ed agli uomini politici, come si fa più, nonchè a deplorare, a parlare di decadenza della politica, di immoralità degli uomini politici? Non ci sarebbe, invece, da ringraziare tutti i Numi perchè l'uno e gli altri — migliori, in fondo, della loro fama — non hanno tutto quello che una filosofia facilona li autorizza a fare?

Ora, rovina più tragica di questa non si può concepire. La coscienza umana si dimostra, in tal modo, così cieca, così ottusa, così pervertita, così incancrenita, da non distinguere più tra bene e male, tra lecito ed illecito, tra giusto ed ingiusto e, quel ch'è peggio, da glorificare, con pretese di rigore scientifico, il male, l'illecito, l'ingiusto in se stesso e per se stesso!

In tempi nei quali simili teorie predominano, non c'è, quindi, da meravigliare vedendo la corruzione politica così largamente, quasi irrimediabilmente diffusa. Che volete? I veramente immorali, incoraggiati dall'impunità e più che dall'impunità, dall'orgoglio di sentirsi all'altezza del progresso dei tempi, escogitano mezzi sempre più infernali per dare sfogo alla perversità della natura loro.

Gli altri poi, che avrebbero, instintivamente, un certo ritegno morale, non solo non se sono gelosi custodi, ma si fanno facilmente corrompere dall'ambiente, se non per utile materiale, pel solo timore di passare — se incorrotti — per retrogradi, per gente di poco spirito, per anime timide e paurose della luce abbagliante della civiltà. Quelli, infine, che dovrebbero vigilare, in omaggio alle opinioni correnti, si dimostrano di manica larga e lasciano correre. Da ciò — tristissimo contagio — la gara promettosa nel male e la perdita sciagurata di ogni senso delicato per le cose alte, belle, pure, buone, oneste, giuste.

Capirete che, arrivati a questo punto, non tanto c'è da prendersela contro gli uomini politici che perpetrano le immoralità, quanto contro una così gloriosa filosofia, che non solo tali immoralità crede di spiegare razionalmente elevandole a dignità di sistema, ma crede, altresì, di trovarle necessarie, ineluttabili, naturalissime e... benefiche. Ed ecco pure perchè l'immoralità politica trionfante, prima che nella vita va combattuta nella scienza, cioè in certi falsi indirizzi, che tracotantemente si arrogano il diritto di parlare nel nome santo della scienza.

L'ho già detto. Le nostre azioni sono sempre figlie de' nostri concetti, la pratica è figlia della teorica: e, per correggere i brutti fatti, bisogna correggere le brutte idee che li inspirano e li determinano. Anche qui, la decadenza del pensiero ha preceduto la decadenza del costume; e, prima che questo, bisogna risollevare quello.

×

Ma è proprio vero che la politica è immorale per se stessa? E' proprio vero che gli uomini politici non possono fare a meno di essere immorali ed anche delinquenti? Nulla di tutto ciò, e la storia degli eroi e martiri del patriottismo e dell'umanità è una protesta solenne contro asserzioni così ingrate, così calunniose e così insultanti. Si tratta semplicemente d'un sogno fosco, d'una corrente deviata del positivismo contemporaneo, che vuol darsi l'aria della *praticità*, dello scetticismo ad oltranza.

In generale, il verme roditore di tale corrente filosofica è quello di avere un'adorazione quasi mistica pei fatti compiuti, pei fenomeni viventi.

Per tema d'invischiarsi nell'odiata pece della metafisica, esso non sa innalzarsi da' fatti alle idee per giudicar quelli col lume di queste, approvando ciò che c'è da approvare, respingendo ciò che c'è da respingere. Ecco perchè una scienza così gretta e così miope, non solo non sa giudicare il passato e il presente, ma è anche impotente a darci le norme della condotta per l'avvenire. E', insomma, una nuova e peggiore specie di fatalismo. Essa fa omaggio, grazie alle esigenze del momento, a tutto quello che incontra per via, sia dispotismo, sia schiavitù, sia immoralità, sia delitto, di cui ha scoperto perfino la *funzione*, anzi l'utilità sociale! Per esempio, trovando, in questi momenti di decadenza, la politica legata all'immoralità, sentenzia tranquillamente che la politica legata all'immoralità sono cose indissolubili. Crede, così, stabile un fenomeno affatto passeggero e reputa funzione normale di vita quello che non è altro se non escrescenza viziosa di malattia. Quale miserabile miraggio!

E da un'altra cosa decisiva prescindono questi filosofi feroci della *praticità*. Essi fingono d'ignorare che tutti gli Stati — chi più, chi meno — sono giuridicamente costituiti. Dimenticanza imperdonabile questa fatale codesta, la quale fa sì che questi pensatori pratici trattino di politica come se fossimo, poniamo, ai bei tempi, in cui fu possibile il *Principe* di Machiavelli. Essi dimenticano che la politica, ormai, non è un campo aperto di avventure; essi non considerano che la politica, ora, non è fatta pe' governanti e pei loro partiti, ma pei governati; che essa non è fine, ma mezzo per la realizzazione del diritto; che il potere non è una conquista ed un possesso arbitrarii; che al disopra dei deputati, dei ministri, dei re e dei presidenti di repubbliche c'è la legge, per creatura loro che la vera forza di quelli che tengono il mestolo in mano è la più stretta osservanza della legalità, tanto vero, che, spesso, basta un fatto illegale o anche semplicemente immorale denunziato dalla tribuna per determinare delle crisi e delle cadute violente.

Nè mi si venga a dire che, se non la politica interna, quella internazionale è quale è stata sopra descritta. Potrei consentire in questo; ma potrei egualmente aggiungere, che ciò succede appunto (ed è un male) perchè i rapporti tra popoli e popoli sono, tuttavia, allo stato di natura cioè fuori le garanzie del diritto.

E, tornando alla politica interna, non voglio negare — per non passare per ingenuo e sentimentale — che, con tutta la costituzione giuridica, non ci possano essere delle immoralità e delle illegalità da deplorare negli uomini pubblici: che ci possano essere, per esempio, de' deputati, che siano stati male eletti, de' ministri, che abusino del potere; de' magistrati, che traffichino la giustizia. Lo so bene: gli uomini sono sempre uomini, qualunque veste indossino, in qualunque grado di civiltà si trovino, e cercano sempre di sopraffarsi. Ma, evidentemente, questa è patologia, non fisiologia; e, in un illuminato e severo regime di libertà, mediante l'opera efficace della legge, allo stato patologico deve sottentrare lo stato fisiologico. Così i deputati male eletti siano sconsacrati; i ministri, che abbiano abusato del potere, siano rovesciati; i magistrati, che abbiano trafficato la giustizia, siano puniti peggio dei più volgari malfattori. E, invero, in nome di quali altri principii, se non di quelli della moralità e della giustizia, si sono combattuti, si combattono e si combatteranno le più classiche e più feconde battaglie parlamentari? Se così non fosse, tanto varrebbe rompere il legame sociale e civile e vivere da belve.

×

In conclusione: dire, prendendo motivazione dal presente disgraziato momento storico, che la politica e gli uomini politici debbono essere necessariamente immorali è come se si fosse detto, prima del 70, che il Tevere doveva necessariamente inondare, in eterno, Roma. Viceversa — come i colossali muraglioni — frutto d'una provvida scienza idraulica — hanno messo a posto la corrente del grande fiume, liberando la capitale nostra dai pericoli, di cui prima era vittima; così i numerosi freni legali — frutto di non meno provvide scienze giuridiche — costringono gli uomini politici e la politica a camminare nel sentiero dell'onesto e del giusto. Ciò, a causa dell'innata malvagità umana, non è molto facile. Ma — dato che teniamo al prestigio della civiltà, che suona rispetto geloso pe' diritti di tutti — *hoc opus, hic labor!*

Giuseppe Cimbali.

Fra riviste, giornali e libri

Salus.

Nella importantissima conferenza sanitaria di Venezia, chiusasi or son pochi giorni, è stato deliberato di proibire il pellegrinaggio mussulmano alla Mecca, che dovrebbe aver luogo nel venturo maggio.

Resta però a vedersi se il governo di Costantinopoli vorrà e saprà inibire ai suoi fanatici sudditi ciò che è loro imposto da un articolo di fede dell'Islam.

Infatti, il 27.o versetto del 22.o capitolo del Corano suona precisamente così:

— Che i popoli compiano il santo pellegrinaggio, lo compiano a piedi o sui cammelli, vengano dalle più remote contrade, e vedranno quali e quanti benefizi ne ritrarranno. Che essi sdegnino ogni allettamento d'infedeltà, compiscano i loro voti e facciano il giro della casa antica (il tempio della Mecca). —

Ma la raccomandazione non basta, v'è pure la minaccia, che parla chiaro.

— Gli infedeli che allontaneranno i credenti dal sentiero di Dio e dal tempio Santo — che tutti gli uomini, siano stranieri, siano abitanti della Mecca, devono visitare — e quelli che oseranno profanarlo, proveranno il rigore dei nostri castighi. —

Abdul Hamid, che si cura tanto poco delle minacce delle grandi potenze, nella sua qualità di capo ecclesiastico della religione maomettana è ben capace di tremare per questa minaccia del profeta e di ribattere all'Europa, in nome di Maometto, di garantirsi dalla peste bubbonica!

La data del pellegrinaggio, che, come si sa, è annuale, viene anticipata ogni anno di dieci giorni, sicchè ricorre nello stesso periodo di giorni ogni trentasei anni.

Il numero dei pellegrini che vanno alla Mecca ascende, in media, ogni volta a centomila, di cui i tre quinti arrivano a Gedda, nel Mar Rosso, sopra piroscafi di ogni nazionalità provenienti dalla Persia, dalle Indie, da Giava: in una parola dall'Europa, dall'Asia, dall'Africa. Se una malattia epidemica si manifesta durante il viaggio, l'isolamento dei malati è impossibile e ne consegue una grande mortalità. Ciò accadde nel 1884 al piroscafo *Vesta* del Lloyd austriaco, carico di pellegrini provenienti da Costantinopoli. Scoppiò a bordo il colera e, prima che il piroscafo fosse giunto al lazzaretto dell'isola di Camaran nel Mar Rosso, molti erano i morti a bordo, compreso il medico.

Per i piroscafi inglesi, le leggi impongono molte cautele, all'osservanza delle quali s'invigila con grande severità. E' prescritto che ogni piroscafo abbia parecchi ventilatori, più di un medico, una farmacia ed un'abbondante provvista di medicinali.

Ma in molti altri piroscafi di armatori privati, non inglesi, le precauzioni sono completamente trascurate per il trasporto dei maomettani a Gedda.

Spesso il direttore del servizio ed il ... si presentano alle autorità sanitarie di Gedda spacciandosi per il dottore di bordo e certificano spudoratamente che nessun caso di morte o di malattia è avvenuto durante il viaggio, per evitare la noia di essere sottoposti alla quarantena.

In tutti i porti, le autorità sanitarie, prima di rilasciare il permesso di salpare, dovrebbero verificare se a bordo tutto è in armonia con le prescrizioni regolamentari, se il medico è realmente competente ed uscito da una università e non improvvisato per l'occasione; ma il fatto dimostra che in molti paesi ciò non avviene, specie in Turchia.

All'arrivo a Gedda dei vapori carichi di pellegrini, i consoli di tutte le nazioni e le autorità sanitarie dovrebbero sopraintendere allo sbarco, massime durante le epidemie, e accertarsi che le leggi sanitarie siano scrupolosamente osservate.

Ma in pratica ciò non avviene, specie perchè mancano le persone competenti ad esercitare questa importantissima sorveglianza, la quale per essere efficace, dovrebbe continuare per tutta la durata del pellegrinaggio.

Soltanto la Francia ha avuto per alcuni anni un medico per viceconsole a Gedda, ma essendo cattolico non gli era permesso di andare alla Mecca durante il pellegrinaggio; per conseguenza il governo francese vi ha mandato per ora un altro dottore algerino maomettano, che trasmette direttamente al ministero i suoi rapporti intorno all'igiene.

L'Inghilterra mantiene a Gedda un medico bramino; le altre nazioni vi hanno dei medici mussulmani: il solo governo italiano, che è rimasto da diecine di anni senza rappresentanza consolare a Gedda, manca di informazioni dirette.

Un rapido schizzo del fantastico esodo:

Fra i centomila pellegrini che vanno annualmente alla Mecca, vi sono alcune migliaia di mussulmani d'Egitto, che si riuniscono al Cairo e partono per il canale di Suez con pezzi di tappeti e utensili da cucina, ordinariamente a piedi; alcune volte con cammelli ed in carovana; altre volte con treni ferroviari speciali. Traversato il canale, continuano il loro viaggio di 112 chilometri per la Mecca formando numerosissime carovane, esposti al caldo, alla sete, a fatiche e privazioni di ogni genere, che favoriscono mirabilmente lo sviluppo dei germi del colera e della peste.

Tutti questi pellegrini arrivando in vista delle montagne della loro Terra Santa si spogliano completamente d'ogni abito, fanno una abluzione generale, si radono il capo con un ... ed il corpo con un lenzuolo, e s'avviano a piedi alla Mecca. Ivi rimangono circa un mese e quando ritornano a Gedda si guardano bene dal ... del lurido costume indossato durante quel mese nei Luoghi Santi; bensì lo portano religiosamente alle loro case e molti vi aggiungono dei pezzi di montone ... alla Mecca o disseccato al sole.

Figuratevi! Aprire il loro bagaglio equivale a sprigionare i germi della peste e del colera.

Il lazzaretto di Gibil Tur, a piedi del monte Sinai, per il quale passano i pellegrini, è malamente ordinato: al cordone sanitario è destinato un troppo scarso contingente di truppa. Alla stazione di Lombo, nel Mar Rosso, dove migliaia di pellegrini s'imbarcano per Medina, la disinfezione dei piroscafi è veramente illusoria. Più importante d'ogni altro è il lazzaretto nell'isola di Camaran, la quale è abbondantemente provvista di acqua potabile. Ad essa devono far sosta i piroscafi provenienti dai porti infetti, e rimanervi per la quarantena o la disinfezione, essendo calcolato che il tempo necessario per andare da Camaran a Suez basta per accertare qualche nuovo caso che fosse avvenuto a bordo. L'isola di Camaran è di facile accesso e la breve distanza da Hodeida e da Massaua ne rende facile l'approvvigionamento. L'estensione dell'isola è tale che centomila persone possono accamparvisi senza essere le une addosso alle altre.

Servendosi degli studi e dell'esperienza del capitano Monkria, già console inglese a Gedda, stato ucciso nell'ultima campagna del Sudan, i delegati inglesi hanno proposto alla conferenza di Venezia di stabilire a Camaran una quarantena internazionale unica per le navi di ogni nazione, ed il loro voto ha fatto escludere il contro-progetto di stabilire la quarantena internazionale a Bassora nel golfo Persico.

Ora non rimane più che ad augurarsi che si sappia ottenere con energiche misure il rispetto delle provvide decisioni prese internazionalmente alla Conferenza di Venezia, senza di che essa riuscirebbe — come purtroppo tante altre — un vano dibattito accademico e dottrinale.

×

La marina inglese.

In Inghilterra, mai come ora fu fiorente l'industria navale.

Infatti, le statistiche del Lloyd ci apprendono infatti che i cantieri inglesi hanno varato l'anno scorso 751 navi, spostanti complessivamente 1,323,709 tonnellate.

I due totali si scompongono nel modo seguente: 55 navi da guerra (153,954 tonnellate), 628 piroscafi mercantili (1,113,821 tonnellate) e 68 velieri (45,920 tonnellate).

Circa il 30 per cento di queste costruzioni furono fatte per conto di armatori stranieri, contro il 20 per cento soltanto nel 1895.

Fu la Germania, nel 1896, la migliore cliente dei cantieri britannici. Questi hanno costruito per essa trenta navi rappresentanti 117,570 tonnellate, ossia più del 10 per cento delle costruzioni totali.

Segue la Russia con 23 navi spostanti 24,324 tonnellate, quasi il 2 per cento. Poscia la Norvegia con 23,303 tonnellate, 21 per cento. La Danimarca e il Giappone con ciascuno 24,000 tonnellate.

60 altri paesi, per conto dei quali le costruzioni effettuate in Inghilterra hanno sorpassato le 10mila tonnellate, sono il Belgio (14,880 tonnellate), la Svezia (11,736 tonnellate), l'America del Sud (11,565 tonnellate) e l'Olanda (11,222 tonnellate).

×

La birra inglese.

Statistica speciale.

Il ministro del commercio inglese ha fatto distribuire alla stampa, per la sua pubblicazione, una statistica del commercio delle bevande.

Eccone alcuni dati, non privi d'interesse, circa alla fabbricazione della birra:

Il regno d'Inghilterra solo, senza contare nè la Scozia nè l'Irlanda, ma comprendendovi il paese di Galles, è dotato da più di 700 fabbricanti di birra, che producono per ciascuno 1000 barili di birra all'anno.

Altri fabbricanti di birra producono di più; 1136 birrerie forniscono annualmente al consumo, per ciascuna, 10 mila barili: la produzione annuale sale a 20 mila barili da parte di 278 birrerie, e se ne contano due, solamente due, che dànno ai bevitori inglesi per ciascuna un milione di barili all'anno.

Dal primo ottobre 1895 al 30 settembre 1896, questi due fabbricanti di birra hanno pagato allo Stato, come diritto di licenza ed altri, la somma di 27,461,410 franchi.

I diritti percepiti dallo Stato sulla fabbricazione totale della birra in Inghilterra (incluso il principato di Galles), durante lo stesso periodo di tempo, raggiungono la bella cifra di 249 milioni, 963 mila e 559 franchi.

Lo Spigolatore.

Il principe Enrico d'Orleans

ALLO SCIOA

Sarà sfuggita a pochi l'importanza del fatto che mentre l'Italia sta trattando dei confini della sua colonia eritrea col vincitore della battaglia di Adua, questi riceve visite e omaggi più o meno ufficiali dell'Inghilterra, dalla Francia, dalla Russia e dalla Turchia.

Durante lo svolgersi del tentativo italiano di colonizzazione in Africa, la Francia ci prodigò i più caldi e i più disinteressati — s'intende — consigli per distoglierci dall'impresa: che cosa andavamo noi a fare fra quelle arene, in quelle sterili lande, in quel deserto, fra quei dirupi!

Ora che l'Italia rinsavita pare disposta a ritrarsene, tutti si avvedono che l'Abissinia ha una importanza politica ed economica; tutti cercano di approfittarne; e gli appellativi di sterili lande, di infeconde sabbie, di deserti e di dirupi, vengono lasciati al dizionario sempre poco nudrito dei radicali e degli antiafricanisti italiani.

Forse oggi è già troppo tardi per correggere, sull'esempio degli stranieri, l'indirizzo adottato dal ministero Rudinì in Africa; e degli errori commessi non rimarrà che un vano rimorso.

Non senza utilità per qualsiasi altra impresa avvenire sarà peraltro l'osservare da quanti e quali punti di vista deve essere ogni impresa riguardata per non accingervisi leggermente e per non ritrarne leggermente la mano.

Fra le missioni in Abissinia e la visita a Menelich, quella che presenterà il maggiore interesse per noi sarà la missione del principe Enrico d'Orleans; perchè mentre russi ed inglesi sapranno celare negli archivi le loro relazioni, dalla ricca ed esuberante natura del principe francese, dalla descrizione che verrà facendo dei risultati della sua mirabile attività, apprenderemo certamente molte cose che alla politica francese converrebbe forse tenere nascoste.

Ci proponiamo pertanto di seguirlo nel suo viaggio e riassumere per uso dei nostri lettori ciò che di più importante egli narrerà di se stesso e dei luoghi che vedrà, verrà esponendo nei giornali.

La sua prima lettera è datata da Gibuti, ed il principe dice come e perchè, innamorato come egli è dei possessi francesi in Asia, ha creduto di fare una infedeltà all'Asia visitando lo Scioa.

« Non è esso un poco asiatico questo vecchio « popolo cristiano che possiede l'arte di scrivere, « che ha una tradizione e dei libri? Non è in « Asia, a Gerusalemme, che i re di Sion, i re « dei re, gli imperatori di Etiopia, collocano la « loro origine?

« Interessante al punto di vista scientifico e « storico, l'Etiopia non merita soltanto l'esame « e lo studio dei ricercatori del passato. Essa « non ha detto l'ultima parola. Nell'avvenire del- « l'Africa sembra che all'Etiopia sia riserbata « una parte politica importante.

« Un altipiano di duemila metri di altezza, « ricco, sano, cittadella che domina la valle del « Nilo come il Pamir domina la pianura del- « l'India; su questo altipiano un popolo forte, « coraggioso, relativamente incivilito, saviamente « amministrato; un sovrano che può mettere in « piedi un'armata di duecentomila uomini di cui « la metà armati di fucili a tiro rapido: ecco « ciò che ci si presenta quando guardiamo l'al- « tipiano di Etiopia e il suo popolo. »

Detto della prova che ha dato di sè l'Etiopia nella guerra contro gli italiani e nella battaglia di Adua, assicuratoci che questa era stata preveduta da ben dodici anni dal signor Chefneux, dei consigli dati da lui e da altri alla Francia e dal governo francese tenuti in non cale, di coltivare le antiche buone relazioni coll'Abissinia, il principe prosegue:

« La battaglia di Adua adunque è stata una « rivelazione. Dopo il 1° marzo 1896 Menelich è « conosciuto dal pubblico francese; si vede in « lui un gran re e nell'Etiopia un grande paese.

« Le pianure dello Scioa ci si presentano sotto « una nuova luce, e subito se ne tenta l'as- « salto; le missioni si organizzano e si succe- « dono. Alcune sono parzialmente politiche; la « Santa Sede manda a Menelich un patriarca; « la Francia, la Russia, la Turchia gli offrono « donativi. Alcune missioni hanno un carattere « ufficioso, altre nascondono il loro scopo sotto « il pretesto della scienza; alcuni viaggiatori « si propongono di descrivere il paese, altri di « iniziare dei commerci. Allo Scioa sono dei « consumatori, quindi compratori di prodotti eu- « ropei; vi si trova dell'avorio e dell'oro — del- « l'oro soprattutto — il metallo che esercita un « tal fascino e che spinge oggi gli Stati a divi- « dersi l'Africa come un tempo attirava i conqui- « statori dell'Africa.

« ...Naturalmente per la conquista morale, com- « merciale o politica, ciascuno dei concorrenti « vuole sorpassare il suo vicino e arrivar primo; « ciascuno si dice animato da pure intenzioni e « attribuisce agli altri viste o interessi partico- « lari.

« ...E poi, vi ha l'Inghilterra, la quale dall'E- « gitto, da Zeila, dall'Uganda, da tutti i punti « donde essa cerca di stringere, sprezzando i « trattati e le proprie dichiarazioni, la valle del « Nilo, volge i suoi sguardi verso l'altipiano a- « bissino e non vede senza contrarietà mostrar- « visi l'influenza francese.

« Ai piedi dell'Abissinia si stende il Sudan egi- « ziano dal quale l'Inghilterra vuole bandire qual- « siasi competitore.

« ...Così mentre alcuni si volgono all'Etiopia e « cercano di trovare in essa lo strumento desti- « nato a mettere nell'avvenire un freno alla am- « bizione sconfinata e priva di ogni scrupolo del- « l'Inghilterra in Africa; mentre vi ha chi scorge « nella cittadella dello Scioa il nodo della que- « stione africana altri temono le complicazioni « che può suscitare, la rivelazione dell'esistenza « d'un popolo forte al Sud dell'Egitto. E la di- « plomazia crea delle difficoltà ai viaggiatori.

« Egli è allo scopo di rendermi conto il più « esattamente possibile di ciò che è l'altipiano « dello Scioa, di ciò che vi si dice e vi si fa, « che mi sono deciso a recarmici... »

Ecco dunque il paese del quale in Italia fu detto che gli uomini vi vanno nudi e che quindi non si poteva ad essi vender nulla, diventato un popolo di consumatori e di compratori; il paese che, arretrati di più d'un secolo, i radicali dipingono come un deserto di sabbia che si cambia nella stagione della pioggia in una pestifera palude, convertito in un altipiano ricco e sano.

Ecco il paese del quale gli uomini di Stato, i ministri degli esteri affrettano coi voti lo sgombro e l'abbandono, considerato come la chiave di tutta la questione africana.

L'ignoranza, la cecità, l'indifferenza per i grandi problemi politici e sociali non sono mai state spinte tant'oltre come dagli attuali governanti dell'Italia e dai loro amici.

Acato.

RACCONTI E NOVELLE

La cubatura

(Storiella militare)

Il simpatico nomadismo della vita militare aveva quel giorno adunato in una saletta dell'*Hôtel Trajano* sette od otto ufficiali di varie armi, scapoli, giovani, buontemponi, disposti a passare allegramente le poche ore di libertà che intercedevano tra l'ora della colazione e quella dell'imbarco per la Sardegna.

Il caffè fumava nelle tazze, il *Capri rosso* scintillava nei bicchieri, le sigarette mandavano nell'aria spire bianchiccie di fumo profumato. Era il momento classico degli aneddoti, di quegli aneddoti della vita militare così bizzarri e così caratteristici che, anche quando son vecchi ed han tanto di barba, sembrano sempre nuovi e sempre egualmente gustosi.

Don Camillo Trifari, un giovane capitano di fanteria, teneva, come si dice, il mestolo della conversazione e faceva sbellicare tutti dalle risa raccontando i più ameni e salaci fattarelli di cui è ricchissima la storia dell'esercito napoletano di *Franceschiello*. E gli ufficiali napoletani del crocchio erano i primi a ridere di gran cuore di quella *verve* indiavolata, di quel meraviglioso spirito di imitazione che facevano di Don Camillo un raccontatore impareggiabile.

Ad un tratto uno di quei napoletani, il tenente d'artiglieria Filippo Cecerè chiese la parola.

— Se permettete, avrei anch'io un aneddoto da raccontare.

— Racconta, racconta...

— Non è accaduto *in mano a chillo*, come dite voialtri quello che sarò per narrarvi, ma è roba *piemontese*: mi studierò di imitare il dialetto come potrò.

— Sentiamo! sentiamo! — dissero gli altri incuriositi disponendosi all'attenzione.

— Ecco qua. Colonnello ed aiutante maggiore in prima erano tutti e due di Cuneo, tutti e due cavalieri e reduci di Crimea, tutti e due soldati del vecchio stampo uso Rochas (ricordate il tipico sottotenente della *Debâcle*? Cuori di Cesare e cervelli di... gallina. Coltura... non ne parliamo: si equivalevano almeno in questo: che sapevano soltanto leggere e scrivere. Andavano d'accordo come il cane ed il cavallo cresciuti nella stessa scuderia. Basta: immaginate voi la scena. Il colonnello in ufficio intento a caricar la sua pipa memore della Cernaja e l'aiutante maggiore che entra con un fascio di carte.

L'aiutante. — *Ciarea, sur Courunel!*

Il colonnello. — *Ciarea. 'A j' elo qualcosa 'd neuv?*

L'aiutante. — C'è qui una lettera del ministero chi *mi capissi pas vaire...*

Il colonnello — Vediamo. (Legge). « Questo ministero desidererebbe che la S. V. gli facesse tener la cubatura del Quartiere... » *La cubatura? Cosa ch'a l'è cousta cubatura?*

L'aiutante. — E' quello che non capisco.

Il colonnello. — *S'a lu su nen chiel...*

L'aiutante. — Io non ce l'ho in caricamento...

Il colonnello. — *Countacc! Adess ch'i soumma rangià pel di 'dle feste!*

L'aiutante. — Ora che mi ricordo! Dovrebbe averla l'ufficiale di massa.

Il colonnello. — *Sicura! l'è l'on! Cha lu fassa ciamè!...*

Si presenta l'ufficial di massa, un napoletano puro sangue, colla penna nell'orecchio e la tunica sbottonata.

— Comanda, signor colonnello!

— E lei che ha la *cubatura!*

— Cubatura?... *Io nun ne saccio niente!*

— *Countacc! A smia nen vera! Ca guarda tra le sue scartoffie...*

— Posso vedere sul registro 473...

— *Ca guarda donca ca vocul e poi ch'am la mand' d' soura...*

L'ufficiale di massa se ne va e ricompare dopo pochi minuti con un registro immenso:

— Ebbene?

— *Colonnello;* ccà *nun ce sta niente...*

Per scongiurare la collera del colonnello, l'aiutante maggiore si affretta a dire:

— Forse l'avranno le compagnie: mi pare che sia stata distribuita l'anno scorso prima delle grandi manovre...

— *Ah! già! 'A me smia 'dco a mi. Ca fassa sounè il gran rapporto!*

Il trombettiere di guardia suona il gran rapporto: i comandanti di compagnia accorrono trafelati, colpiti da un vago spavento: si dispongono in semicerchio sull'attenti e aspettano.

Il colonnello dà un'occhiata alla lettera e dice:

— Siccome il ministero ha chiesto d'urgenza *la cubatura*, così questa sera alle quattro ognuno di loro rimetterà all'*Aiutant Maggiour* la cubatura che ha ricevuto in caricamento...

I dodici capitani si guardano in faccia meravigliati. Il capitano della 1ª dice coraggiosamente in pretto piemontese:

— *Sur couranel, ma mi l'ai nen 'd cubature...*

E gli altri facendosi animo:

— *Mi gnanca...*

— Io nemmeno...

— Io nemmeno...

— Io nemmeno...

Il colonnello monta su tutte le furie:

— *Countacc! L'è pas possibil! Le cose a van nen parej sacherdio! 'A smia ch'a lu fassu apposta per fome pijè 'd cichet dal Ministero...*

E finalmente rivolgendosi al medico:

— *E chiel, doutour, na sa niente?*

Il medico toglie bel bello la lettera ministeriale dalle mani del comandante, la legge e non può contenere un sorriso:

— Signor colonnello, il Ministero desidera la cubatura di tutti i locali occupati dal reggimento, cioè l'area... la superficie moltiplicata per l'altezza.

Il colonnello tirando un sospirone di sollievo:

— *Ah! l'aria! As dis l'aria antoura e nen la cubatura! 'A san gnanca scrive l'italian!*

E porgendo la lettera al medico:

— *Ca risponda chiel antoura: chè d'aria 'à dev intendse pì che mi...*

Mentre tutti ridevano allegramente, Filippo Cecerè aggiunse:

— Quel colonnello è quel medesimo che essendo capitano quando le prime reclute toscane vennero incorporate nell'esercito piemontese chiese ad una di quelle reclute:

— Come vi chiamate?

— Costa Giovanni, signor capitano!

— Ma che Costa d'Egitto! *Adess a veulo tutti parlè italiano.*

E volgendosi al furiere:

— *Ch'a scriva: Cdtagna Giovanni!*

Storico!

E su quella Caragna la lieta adunanza si sciolse.

Olivieri Sangiacomo

Bollettino dei Mercati

NOTIZIE QUOTIDIANE

Cereali — *Roma* — Invariati. Per quintale fuori dazio al quota: (grani e granoni esenti da dazio; farine dazio di L. 3.50; avena 2; semolino e pasta 3.50; riso 4; risino 1.83):

Grano tenero prov. romana prima qual. senza valutazioni; seconda qual. L. 23 a 22.50; granone id. prima qual. 11 a 12; seconda qual. 8.50 a 10; granone di Ferentino prima qual. 13 a 13.25.

Fiore di farina n. 00 L. 38 a 38.50; n. 0 36 a 36.50; A. n. 1 34 a 34.50; B. n. 2 32 a 32.50; C. n. 3 30.50 a 31; D. n. 4 28.50 a 29; V. n. 5 (sacco compreso) 20 a 22; farina di grano duro 26.50 a 27.50.

Avena nostrale prima qualità L. 13 a 13.25; seconda 12.50 a 12.75.

Orzo da birra L. 11; orzo mondo 23 a 26.

Semolino grano duro marca ss. L. 37.75 a 39.75.

Pasta romana finissima L. 65; prima qual. s. 50; seconda s. 43; terza s. 36.

Riso extra cimone L. 53 a 54; riso cimone prima qual. 50 a 52; riso cima seconda qual. 48 a 49; carolina prima qual. 50 a 51; seconda qual. 48 a 50; risino 34 a 36; giapponese brillato 42 a 43; novarese seconda qual. 41 a 46.

Bestiame — *Roma* — Prezzi deboli. Bovi e vacche nazionali da strame L. 110 a 130; di Sardegna 100 a 110; vitelli da latte 155 a 165; di campagna 145 a 155, al quint. fuori dazio.

Burro, uova e formaggi — *Roma* — Burro in ribasso; uova nuovamente ribassate; qualche variazione in aumento nei formaggi di fabbricazione locale.

Burro dell'Agro romano puro L. 288 a 303; di Milano prima qual. 263 a 278; seconda qual. 253 a 258 fuori dazio (dazio L. 12).

Uova in partita, dazio compreso, L. 47.50 a 50 al migliaio.

Formaggio detto a cavallo, prima qual. 138 a 153; seconda 98; terza 83; marzolina di bufala 153 a 168; pecorino vecchio 157 a 159, fuori dazio (dazio L. 12).

Parmigiano stravecchio prima qual. 262; seconda 210 a 215; terza 175 a 180; sbrinzo 162 a 182; Gruyère 230 a 240; Gorgonzola bianco 162; erborizzato 172; stracchino 127; fontina d'Aosta 162, fuori dazio (dazio L. 16).

Pollame — *Roma* — In ribasso. Prezzi al paio, dazio compreso:

Polli di Toscana L. 3.90 a 3.50; pollastri e pollanche Valdarno 3.40 a 3.60; scelti id. id. 3.90 a 4.20; pollastri delle Marche 3.20; pollanche id. 3.60; galline id. 3.80; pollastri di Perugia 3.70; galline id. 4; piccioni 1.50; galline faraone 5; capponi delle Marche 4.50; id. di Perugia 4.75; anitre 5.

Gallinaccio vivo L. 1.60; gallinaccetta viva 2, al chilogramma.

Carni salate — *Roma* — Prezzi per quintale: Prosciutti romani, confez. entro dazio, L. 170 a 175; mortadelle id. 220; salami id. 180; ventresche id. 110; guanciali id. 110; lardi id. 115.

Cotechini di Cremona 170 a 175; mortadelle di Modena 240; id. di Brianza 220; zamponi di Cremona e di Brianza 170; prosciutti di Modena nuovi 185 a 190; prosciutti di Modena all'addobbo 200; lardi di Bologna 100 a 110; ventresche di Bologna 115; gole 90; mortadelle di Bologna 220; salami di Milano 240; prosciutti marchegiani nuovi 110 a 115; fuori dazio (dazio L. 34 al quintale).

Strutto — *Roma* — Prezzi per quintale:

Strutto romano, confezionato entro dazio, L. 110; strutto nostrale 85 a 90; d'America 85, fuori dazio (dazio L. 25).

Agrumi e frutta — *Roma* — Agrumi più sostenuti, in rialzo.

Aranci di più scelte L. 20 a 35; limoni di più scelte 15 a 30; mandarini 45 a 60, al migliaio, dazio compreso.

Cedri L. 60 al quintale, dazio compreso.

Mandorle di Aquila da L. 100 a 105; di Bari 120 a 125; di Norcia 105 a 110; delle Puglie 120 a 125; noci di Sorrento prima qual. 85 a 90; seconda qual. 70 a 80, al quintale, fuori dazio (dazio L. 3).

Fichi mondi prima qual. 80 a 85; comuni 35 a 60; di Smirne 145; zibibbo in casse 55 a 60; Sultanina prima qual. 100 a 110; seconda qual. 90; prugne secche di Francia prima qual. 191 a 200; nostrane prima qual. 85; seconda qual. 40 a 55; castagne secche 22.50 a 25; marroni scelti 40 a 45, per quintale, fuori dazio (dazio L. 5.50)

Mandorle cavaliere 110 a 140; nocciuole in guscio 65 a 75; sgusciate 140 a 145, per quintale, fuori dazio (dazio L. 8.)

Olii — *Roma* — In lieve ribasso.

Olii raffinati provincia romana L. 102; olii fini 92; olii mercantili prima qual. 82; seconda qual. 77; terza qual. da ardere 72, all'ettolitro, fuori dazio (dazio L. 12.)

Olii di lino crude naz. L. 93 a 95; cotto naz. 98 a 102, al quintale, fuori dazio (dazio L. 12.)

Olio di ricino sciolto 95 a 100, al quintale (esente).

Vini — *Roma* — Invariati. Prezzi all'ettolitro, fuori dazio (dazio L. 10.50 all'ettol.)

Vini del Lazio: romano L. 35 a 37.50; Frascati, Grottaferrata e Marino 35 a 37.50; Genzano, Albano e Civita Lavinia 30 a 32.50; Velletri 20 a 22.50; Viterbo 18 a 20; Zagarolo, Palestrina e Cave 18 a 20; Anzio e Nettuno 22.50 a 25.

Vini delle Puglie: Barletta superiore L. 24 a 26; id. qual. corrente 22 a 24; Lecce e circondario 23 a 25; Bari e circond. rosso 21 a 22; bianco 20 a 21.

Vini di Sardegna bianchi 22 a 24; rossi 24 a 26.

Vini di Sicilia: Castellammare bianco 18 a 20; rosso 20 a 22; Marsala bianco e colorito corrente 18 a 20; Partinico bianco e rosso 24 a 26.

Spiriti — *Roma* — Invariati. Spirito fino di granone a 95°-96° L. 258; 90°-91° 239; detto a 35°-36° (gradaz. Cartier) 239 al quintale fuori dazio, senza fusto (dazio L. 22.)

Caffè e zucchero — Invariati.

Caffè Portorico prima qual. L. 450 a 455; seconda qual. 415 a 430; Jacmel o Gonaives 370 a 385; Moka 470 a 480; S. Domingo 365 a 375; Chapada 335 a 345; Bahia 320 a 335; Rio Capitania 335 a 345; Santos prima qual. 360 a 37.; seconda 315 a 325; Abissinia 375 a 380; Guatemala 395 a 405, al quintale, fuori dazio (dazio L. 12.)

Zucchero extra fino L. 138.50 a 139; in pani sani grossi 141.50 a 142; id. piccoli 143.50 a 144; in quadretti comuni 146.50 a 147; in quadretti piccoli 148.50 a 149; raffinato extra 138 a 138.50; centrifugato 137.50 a 138; semolato 139.50 a 140, Macfiè inglese n. 2 134 a 135, al quintale senza tara, fuori dazio (dazio L. 15.)

Petrolio — *Roma* — Ribassato. Petrolio d'America (rubino) L. 23; Filadelfia 22.10 a 22.50; Splendor Pensilvania 22.80; Royal 21.50; Adriatic 21.10, per cassetta, fuori dazio (dazio L. 6).

Foraggi — *Roma* — Invariati.

Fieno affienilato in campagna L. 3 a 3.25; pressato, consegna in vagone, 4.25 a 4.50; paglia di grano in pagliare in campagna 1.25; pressata, consegna in vagone, 2.50; paglia d'avena pressata, consegna in stazione, 2 a 2.50; affienilata in campagna (km. 6 a 12) 1.10 a 1.20, per quintale.

Ferro — *Roma* — Per quintale, fuori dazio: ferro cilindrato ordin. e modello L. 25 a 26 (dazio L. 0.25); travi di ferro 25 a 26 (dazio L. 0.50); acciaio in cassette 1ª qual. 60 a 65 (dazio L. 0.25.)

Bande stagnate ass. L. 27; doppia marca croce 34; id. marca due croci 41, per cassa di 225 fogli, fuori dazio (dazio L. 1.)

Metalli — *Roma* — Invariati.

Stagno in verghe strette L. 200 a 210; in pani Banca 190 a 195; zinco in pani 55; in placche e fogli 70; piombo naz. di Pertusola 35.50, al quintale, fuori dazio (dazio L. 1.50.)

Zolfi — *Roma* — Solfo di Romagna in polvere L. 14 a 14.50; detto 3 0|0 di solfato di rame 16.50 a 18; Rossi di Rimini 15.50 a 16.50; detto al 3 0|0 di solfato di rame 18.50 a 19; Miniere Albani (acido) 20 a 21; detto acido al 3 0|0 di solfato di rame 25 a 26; solfato di rame 55 a 58, per quintale esenti da dazio.

Per passare il tempo

SCIARADA

Per il dominio del Mediterraneo
Sono Inghilterra e Francia in gelosia
E, non è molto, noi vedemmo l'ultima
Tentare all'altra di sbarrar la via;
Ma, disse l'Inghilterra, or lo l'*intiero*
Lo tengo, *uno* nel *fine* per davvero;
E fè con tal risposta di gran vaglia
Cessar la diplomatica battaglia.

MONOVERBO

ST A

Spiegazione del Monoverbo precedente:
salvia **(sal via)**

SCAMBIO DI VOCALE

Tra le mie vecchie ed ingiallite carte
D'amor più d'una .... ho ritrovato;
Viole disseccate in ogni parte,
E qualche foglio ancora profumato.
Ma tu soltanto il core mi hai commosso,
O .... stretta da un nastrino rosso;
Ma tu soltanto mi hai commosso il core
E m'hai parlato d'un sincero amore!

Spiegazione del Rebus precedente:
Le imposte gravi rovinano oggi gli Stati.
(le, imposte g, r; a, v, i, rovi; nano og; g, i, g listati).

Bollettino delle pressioni barometriche, vento, stato del cielo, del mare e temperatura

su notizie pervenute all'Ufficio centrale di meteorologia

CARTA DELLE ISOBARE

(Ore 8 ant. del 29 marzo 1897).

TEMPERATURE

delle principali città d'Europa

Dalle 8 antimerid. di ieri alle 8 di stamani

Città	mas.	min.	Città	mas.	min.
Genova	15.9	12.9	Lecce	19.5	10.6
Cuneo	»	9.1	Caserta	18.2	10.1
Torino	20.0	10.2	Napoli	15.6	11.3
Aless.	21.3	12.2	Avellino	16.3	8.6
Novara	22.9	9.0	Potenza	13.5	5.0
Pavia	24.3	9.1	R. Cal.	18.2	13.5
Milano	22.0	9.4	Palermo	22.9	7.9
Sondrio	23.3	11.8	Caltanis.	18.2	8.0
Bergamo	20.7	9.8	Messina	17.8	13.8
Brescia	21.5	12.0	Catania	19.9	10.5
Verona	22.0	11.7	Siracusa	18.8	10.3
Udine	18.0	11.4	Cagliari	27.0	10.5
Treviso	19.0	12.2	Sassari	22.0	13.6
Venezia	18.0	12.0			
Padova	17.7	11.5			
Piacenza	19.3	9.8			
Parma	20.0	9.0			
R. Emil.	19.6	10.3			
Modena	19.5	9.7			
Ferrara	19.2	10.5			
Bologna	19.4	7.9			
Ravenna	24.1	8.3			
Ancona	21.5	13.8			
Perugia	18.4	9.4			
Pisa	19.8	6.8			
Livorno	20.3	9.5			
Firenze	19.6	7.9			
Arezzo	19.3	8.4			
Roma	19.5	10.0			
Teramo	22.2	12.3			
Aquila	20.7	8.7			
Foggia	22.1	11.9			
Bari	18.2	10.2			
Cagliano	12.8	5.8			

Temperatura di stamani alle 8 precise.

Città	Temp.
Pietroburgo	— 1.2
Mosca	— 4.1
Amburgo	6.4
Breslavia	9.4
Vienna	7.2
Budapest	6.7
Madrid	1.9
Lisbona	»
Barcellona	»
Parigi	7.3
Nizza	9.8
Monaco di Baviera	10.6
Zurigo	9.4
Lugano	11.0
Ginevra	10.0
Costantinopoli	11.6
Malta	12.2
Tunisi	13.6
Atene	»
Trieste	11.8

Telegramma meteorico *(ore 3 pom. del 29 marzo).*

In Europa: La pressione è bassa al Sud e in Norvegia (barometro a 729), è relativamente alta all'Est e al Sud.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore (dalle 8 di iermattina alle 8 di stamani) il barometro è ovunque diminuito fino a 9 mill. al Nord. Si sono avute pioggie al Nord. Stamane il cielo era sereno nella sola nuvoloso e vario altrove con pioggie.

Barometro: 749 a Torino, Genova e Belluno; 754 a Cagliari, Roma e Foggia; 758 a Catania.

Probabilità: Venti forti meridionali. Cielo vario al Sud, nuvoloso e coperto con pioggia altrove.

Nota del calendario

30 marzo (martedì) — S. Amedeo e S. Amos — 18 Marzo 1897 del calendario Giuliano — 26 Veadar 5657 del calendario israelitico — 26 Sciaual 1314 del calendario Maomettano — 22 Maggabit 1889 del calendario etiopico. Il Sole, sull'orizzonte di Roma nasce alle 5,58 e tramonta alle 6,32. — La Luna entrata il 25 all'una pom. nella sua quarta fase (ultimo quarto) nasce alle 1,34 ant., passa pel meridiano alle 10,15 ant. e tramonta alle 4,5 pom.

Oggi 89° giorno, 3° mese e 13ª settimana dell'anno cui rimangono ancora 276 giorni di vita.

Per avere il tempo medio occorre aggiungere al tempo vero 4 minuti 35 secondi e 3 decimi.

Dal 21 dicembre ad oggi la durata del giorno è aumentata di tre ore e 29 minuti.

Effemeride; 30 Marzo 1849. — Insurrezione a Genova contro gli austriaci.

(N. B.) Ciascuna delle curve (isobare) tracciate nella carta passa per i luoghi nei quali si è verificata la medesima pressione barometrica.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Scriverò per prevenirlo se mi tratterò di più, pensò egli.

— Allora, trattandosi di tanto poco tempo, non hai da lasciare ordini?

— Nessun ordine. Tutto camminerà benissimo senza di me. Pel momento non vi è nessun lavoro di urgenza!

— Ma la tua macchina? Credevo che ti occupassi a perfezionarla...

— Sì, infatti, avete ragione, ma non c'è fretta, interruppe l'ingegnere arrossendo.

Nello stato d'animo in cui si trovava, Adriano si sentiva incapace di ogni lavoro.

Poteva egli pensare ad altro che a Gervasa, che a quella solitudine inaspettata di Chatenay, che a quel viaggio misterioso, deciso tanto bruscamente e di cui nessuno conosceva lo scopo?

— Perchè infine, la stessa Gervasa non ne era avvertita allorchè mi ha scritto, — pensava Verneuil: — altrimenti me ne avrebbe parlato nella sua lettera.

Sempre più inquieto e preoccupato, Adriano partì dunque per Nancy.

Che cosa vi andava a fare? Come avrebbe iniziato le sue ricerche? Non lo sapeva bene egli stesso.

Ma è da Nancy che ella era partita: bisognava dunque recarsi anzitutto colà.

— Alla stazione saprò forse qualche cosa! — pensò egli.

E giunto a Nancy, non appena ebbe messo piede a terra, cominciò la sua inchiesta, indirizzandosi un po' dovunque, agli impiegati, all'ufficio bagagli, agli sportelli dei biglietti, descrivendo minutamente le tre viaggiatrici.

Che diamine. Erano partite solo da otto giorni ed egli sarebbe ben riuscito a trovare qualche indizio.

Ma la cosa era più difficile di quanto credeva.

L'ingegnere sfortunatamente non conosceva nessuno alla stazione.

Bisognava dunque che contasse col malvolere di gente sempre mal disposta in Francia per tutto ciò che somiglia a una inchiesta.

Ed egli urtò contro l'indifferenza educata dei capi e contro l'ironia dei subalterni.

Otto giorni! Come era possibile ricordare, col movimento dei viaggiatori e l'andirivieni degli arrivi e delle partenze?

Alla fine però un vecchio facchino finì per ricordarsi.

Sì, egli riconosceva i connotati dati dall'ingegnere.

Era egli che aveva scaricato i bagagli di quelle signore.

Ma il facchino non gli seppe dire altro che le signore — a quanto gli sembrava — erano partite alla volta della Germania; e, dopo avergli dato una mancia, il giovane rinunciando a una più lunga inchiesta aveva lasciato la stazione.

Benchè scoraggiato egli nondimeno non aveva, malgrado il primo scacco, perduto ogni speranza di ritrovare Gervasa.

Gli venne l'idea di rivolgersi al notaio della signora di Chatenay.

Egli lo conosceva di nome, avendone udito qualche volta parlare dalla stessa Gervasa.

— Forse là saprò qualche cosa, pensò egli, perchè è presso di lui che deve essere indirizzata la corrispondenza delle signore di Chatenay che egli è senza dubbio incaricato di far loro pervenire. Egli deve per conseguenza sapere ove dimorano. E, ammessochè la viscontessa non gli abbia impartiti ordini speciali, non avrà alcuna ragione per rifiutarmi tale informazione.

Fu dunque con qualche probabilità di riuscita che Adriano si presentò allo studio.

Quivi era almeno certo di essere bene accolto.

Il notaio conosceva il signor Duhamel; Adriano non aveva che da fargli passare il suo biglietto con la quali fica di ingegnere delle officine di Varangeville e sarebbe stato bene accolto.

Ma una delusione lo attendeva fino dall'arrivo. Il notaio era assente.

Fu un suo giovane che lo ricevè.

D'altronde la presenza del tabellione non avrebbe variato in nulla il risultato negativo del suo passo.

Non era neanco conosciuto allo studio l'indirizzo della signora di Chatenay.

Era stato impartito ordine di conservare provvisoriamente l'intera corrispondenza, d'altronde abbastanza esigua.

La viscontessa doveva inviare istruzioni ulteriori.

— Fino ad ora noi ignoriamo completamente ove la signora di Chatenay e la sua figliastra hanno fissato la loro residenza, gli era stato risposto.

Fosse vera o falsa, egli era stato costretto a contentarsi di tale affermazione.

Ma questi due scacchi successivi lo scoraggiavano completamente.

Ove cercare adesso? Ove informarsi? Egli non vedeva più nulla da fare a Nancy. Era ancora nei dintorni di Chatenay, presso le persone addette al castello, che aveva maggior probabilità di apprendere qualche cosa.

Desolato, egli riprese il treno.

Ogni speranza avevalo abbandonato.

Malediva le sue esitazioni che gli avevano impedito di compiere il proprio dovere, di fare il tentativo di un passo presso la madrigna di Gervasa.

— Almeno adesso non mi troverei più in questa crudele incertezza, — pensava egli.

Ahimè bisognava che rinunciasse alla speranza di riparare il suo delitto, che egli si spezzasse contro l'impossibilità di ritrovare la fanciulla?

— Sono stato vile, — mormorava con sconforto. — Ho agito come un fanciullo senza volontà. Ho tergiversato con l'onore. Eppure non ho esitato allorchè si è trattato di commettere il mio odioso attentato. Non ho dunque energia che pel male. A che cosa servono i miei rimorsi, i miei sterili rimpianti. Bisogna che io ritrovi la possibilità di raggiungere Gervasa, di restituirle l'onore che le ho involato!... Non avrò riposo prima di esservi riuscito!...

Mentre cercava incessantemente il mezzo di arrivare a sapere che cosa era accaduto di Gervasa e della sua madrigna, Verneuil aveva ripigliato all'officina la sua quotidiana bisogna.

Ma una insormontabile tristezza restava in lui.

Per quanti tentativi facesse, non riusciva ad avere dello slancio.

Nello stato d'animo in cui si trovava, incapace di sopportare da solo il peso delle sue dolorose preoccupazioni, risolvè di scrivere a Gerardo.

Come tutti coloro che soffrono crudeli pene morali, Adriano provava il bisogno di confidarsi a un cuore amico. Chi lo avrebbe compreso meglio di Gerardo?

Quantunque di data recente la loro amicizia era di quelle per cui non esiste segreto, che vogliono l'intera fiducia.

D'altronde Gerardo non era già il confidente del suo amore per la signorina di Chatenay e anche il confidente del suo delitto! Non era nel seno di lui che egli aveva deposto il segreto di quella fatale notte di ebbrezza che aveva fatto di lui il più felice e insieme il più miserabile degli uomini?

— È lui che mi ha fatto comprendere il mio dovere, che mi ha arrestato sulla china fatale ove mi trascinavano la mia disperazione e i miei rimorsi, — pensò Adriano. — Egli mi consiglierà. Gli confesserò le mie esitazioni, le mie incertezze.

Egli comprenderà il mio dolore trovando Chatenay vuoto e le sue abitanti partite... Forse egli mi saprà suggerire una idea per rinvenire la mia beneamata Gervasa. In ogni caso la confidenza che gli farò del mio dolore, varrà a sollevarmi!

E sotto il dominio di questa idea il giovane si sedè allo scrittoio per scrivere all'amico.

Adriano gli diceva i passi che aveva già inutilmente tentato e gli apriva realmente tutto il cuor suo.

« Mio caro Gerardo — scriveva egli — non potete mai credere quanto la vostra amicizia e i vostri consigli mi facciano difetto.

« Ahimè, perchè siete partito?

« Sapete in quale stato di disperazione mi avete lasciato.

« Solo la virtù della vostra amicizia mi ha impedito di farmi giustizia dopo l'infame azione di cui mi ero reso colpevole.

« Voi mi avete strappato la promessa che non avrei attentato ai miei giorni, lasciandomi intravedere la possibilità di riparare il mio delitto, lasciandomi comprendere che, in tutti i casi, l'onore mi imponeva di tentare di vincere le difficoltà che si opponevano a un matrimonio fra me e la signorina di Chatenay. Mi sono arreso alle vostre ragioni delle quali riconosco la giustezza.

« Ahimè, caro Gerardo, perchè vi ho fatto la promessa? Oggi la mia infelicità è cento volte peggiore. Gervasa è perduta per me!... Ella ha lasciato Chatenay con la viscontessa, fuggendo senza dubbio colui che l'ha sì mortalmente offesa.

« Esse sono partite senza dire ove andavano, non portando con loro che Greetchen e tutti gli sforzi da me fatti per ritrovarla sono riusciti vani.

« Imaginate la mia disperazione! »

Adriano si interruppe bruscamente.

L'uscio del suo gabinetto spalancavasi a un tratto ed entrava il signor Peyron.

Vedendo entrare lo zio, il giovane aveva con un gesto istintivo cercato di dissimulare la lettera che stava scrivendo a Gerardo.

Ma il vecchio aveva visto il movimento e lo fermò, posando la mano sulla spalla del nipote.

— Sapevo che tu mi nascondevi qualche cosa Adriano, fece egli in tono di rimprovero.

— Io, zio mio! esclamò il giovane turbato.

— Sì, tu, cattivaccio!... Forsechè non mi accorgo che soffri, che qualche segreto dolore ti angoscia!

— Caro zio, vi assicuro...

— Zitto, non cercare di contraddirmi!... Credi forse di potere ingannare il mio affetto? È tanto tempo che ti osservo e vedo che non sei più lo stesso...

— Eppure...

— Suvvia, perchè mancare di fiducia verso il tuo vecchio zio?... Il mio affetto ti è forse venuto mai meno?...

— Oh, zio mio! — esclamò il giovane con emozione.

— Non ti ho sempre dimostrato tutto l'affetto di un padre?

— Voi vi siete sempre mostrato a mio riguardo il migliore e il più indulgente degli uomini! — disse Adriano con l'accento della più profonda gratitudine.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 4.